

D1.3

Analisi del Contesto: l'Area di Taranto

 Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU

 Ministero
dell'Università
e della Ricerca

 Italiadomani
PIANO NAZIONALE DI RIFERIMENTO

Prin Project

**Support Eco-Victims:
strategies and tools for
supporting rights and
compensation of
environmental harm's
victims.**

Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU,
Missione 4 Componente 1 CUP J53D23011630006

di:

**Alessandro Sbarro
e Giampiero Lupo**



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Institute of
Applied Sciences
and
Intelligent Systems



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Acronimi dei partner e componenti gruppo di ricerca

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITA' DI BOLOGNA	UNIBO
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE	CNR
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO	UNITO

Team		ORCID (se disponibile)
UNIBO	Sette Raffaella	https://orcid.org/0000-0003-0806-8862
UNIBO	Tuzza Simone	https://orcid.org/0000-0002-0321-0914
CNR-ISASI	Lupo Giampiero	https://orcid.org/0000-0003-3614-1967
CNR-ISASI	Sbarro Alessandro	https://orcid.org/0009-0006-4796-1513
CNR-IFC	Cori Liliana	https://orcid.org/0000-0002-3070-2535
CNR-IFC	Bianchi Fabrizio	https://orcid.org/0000-0002-3459-9301
CNR-IFC	Cavigli Chiara	https://orcid.org/0009-0005-2643-2121
CNR-IGSG	Carnevali Davide	https://orcid.org/0000-0002-7929-275X
CNR-IGSG	Velicogna Marco	https://orcid.org/0000-0002-7526-9632
CNR-ISGI	Andreone Gemma	https://orcid.org/0000-0002-3307-8512
CNR-ISGI	Marzano Marianna	
UNITO	Ravazzi Stefania	https://orcid.org/0000-0002-6655-1839

This work is licensed under Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0). To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

DOI: <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8782>

D3.3. IL CASO STUDIO: L'AREA DI TARANTO

1. Premessa di metodo	4
1.1. Selezione dei soggetti da intervistare.....	4
1.2. Strumenti di rilevazione e somministrazione	5
1.3. Metodo di analisi.....	5
1.4. Finalità della restituzione	5
2. Lo svolgimento delle interviste	6
3. Principali attori e posizionamento nel dibattito	7
3.1. Sindacati.....	7
3.2. Associazioni ambientaliste e civiche	8
3.3. Istituzioni politiche	11
4. Risultati dell'indagine	13
ALLEGATO	14
SEZIONE I: Macro-Tematiche.....	15
SEZIONE II: Questionari per gruppi di interesse.....	17
SEZIONE III: I dialoghi in circolo: guida alla discussione.....	22

1. Premessa di metodo

Il presente *report* illustra l'attività di indagine preliminare svolta nell'ambito di SEVeso, progetto di ricerca che mira a integrare i temi dell'accesso alla giustizia ambientale, della tutela delle eco-vittime e della sperimentazione di strumenti di democrazia deliberativa e giustizia riparativa nei territori oggetto di studio. L'attività si inserisce tra gli obiettivi della milestone 1 del progetto e riguarda in particolare l'analisi di casi nazionali emblematici al fine di identificare *best (o worst) practices* in termini di servizi di supporto alle eco-vittime. Sono stati selezionati due casi studio dall'elenco completo dei territori esposti al rischio di inquinamento descritti nel rapporto Sentieri (IT, 2011) tenendo conto dei seguenti criteri di selezione: a) dimensione del danno ambientale (rappresentatività) ; b) gravità dell'impatto sociale e sanitario sulle eco-vittime; c) diverse tipologie di produzioni industriali tra i casi; d) diverse aree geografiche interessate; e) impianti produttivi ancora attivi (dato che è importante analizzare le pressioni occupazionali conseguenti ad azioni volte a migliorare le condizioni ambientali attraverso la riduzione della produzione); f) procedimenti giudiziari in corso o conclusi che coinvolgono eco-vittime; g) presenza di interessi contrastanti: interesse economico, problema occupazionale, salute dei cittadini, condizioni ambientali del territorio. L'analisi mira a identificare e indagare il ruolo delle parti interessate, le barriere esistenti per i diritti e il risarcimento delle eco-vittime, la sottostima dei crimini e dei danni ambientali (se applicabile) e le relative cause, le strategie per la protezione dalla vittimizzazione secondaria, il ruolo delle istituzioni dell'UE e internazionali nel sostenere le eco-vittime. Inoltre, l'analisi mira a decifrare il posizionamento degli attori più importanti impegnati nel dibattito riguardo al futuro dell'area analizzata, in modo da creare una base informativa fondamentale per i percorsi partecipativi dei Dialoghi in circolo (attività relativa alla milestone 3), favorendo un confronto informato e consapevole tra i diversi attori coinvolti. La base informativa è stata finalizzata nel documento “I Dialoghi in Circolo: Guida alla Discussione” (**allegato 3**) che ha costituito la prima fonte informativa per le discussioni nell'ambito dei Dialoghi. L'analisi si basa come vedremo su interviste semi-strutturate con i principali *stakeholder*. Queste comprendono in dettaglio organizzazioni di servizi di supporto, studi legali impegnati nel sostegno legale alle eco-vittime, giudici e altri professionisti, eco-vittime. I casi studio selezionati, sulla base dei criteri citati, sono i seguenti: 1) Ex ILVA (Taranto, Puglia), acciaieria, nel territorio si registra eccesso di mortalità, eccesso di mortalità di origine perinatale, eccesso di mortalità legato a malformazioni congenite; 2) Area dei laghi mantovani (Mantova Virgilio, Lombardia), chimica (metallurgia, carta), petrolchimica, raffinerie, zona portuale e discariche industriali, è stato riscontrato un eccesso di mortalità per cause cardiovascolari e per tumori maligni del colon-retto, mentre i ricoveri sono stati in eccesso per cancro ai polmoni e asma (IT, 2011). L'analisi dei casi studio è stata preceduta da un'attività di pianificazione volta a stabilire le metodologie di raccolta e analisi dei dati, la tipologia di coinvolgimento degli stakeholders. Il presente report in particolare relazione sul caso studio “area di Taranto”.

1.1. Selezione dei soggetti da intervistare

L'attività di ricerca qui illustrata è finalizzata a ricostruire il posizionamento, le percezioni e le aspettative dei principali *stakeholder* coinvolti o interessati dalle problematiche ambientali, sanitarie e giuridiche nel territorio di Taranto. I soggetti ai quali chiedere la disponibilità all'intervista sono stati selezionati attraverso un campionamento volto a garantire la rappresentatività delle principali categorie di attori rilevanti nel campo della giustizia

ambientale e della *governance* territoriale. In particolare, gli *stakeholder* sono stati suddivisi in macro-categorie analitiche, definite sulla base del ruolo istituzionale o sociale ricoperto e della posizione rispetto ai processi decisionali e ai conflitti ambientali.

Sono stati quindi raggiunti e interessati operatori della giustizia (magistrati, avvocati, consulenti tecnici), rappresentanti del mondo industriale e dei loro consulenti legali, organizzazioni sindacali e rappresentanti dei lavoratori, associazioni ambientaliste e comitati di cittadini, autorità sanitarie e ambientali (ASL, ARPA), nonché altri attori istituzionali di rilievo locale (esponenti dell’Amministrazione Comunale di Taranto) nazionale (un Vice-Prefetto) ed europeo (parlamentari europei).

1.2. Strumenti di rilevazione e somministrazione

La raccolta dei dati è avvenuta mediante interviste qualitative semi-strutturate, somministrate individualmente ai soggetti selezionati. Sono stati predisposti diversi questionari, differenziati per categoria di intervistati, al fine di garantire al contempo comparabilità dei dati e adeguatezza delle domande rispetto al ruolo e all’esperienza degli interlocutori (cfr. allegato). Ciascun questionario ha mantenuto una struttura comune, articolata attorno ad alcuni nuclei tematici ricorrenti, tra cui: la percezione dei problemi ambientali e sanitari nel territorio; il funzionamento degli strumenti giuridici esistenti; le barriere all’accesso alla giustizia; il ruolo delle istituzioni e della società civile; l’apertura verso strumenti alternativi di gestione del conflitto, come la giustizia riparativa e i processi deliberativi.

Le interviste sono state condotte prevalentemente in modalità diretta o, ove necessario, tramite strumenti di comunicazione a distanza, e hanno avuto una durata variabile, mediamente compresa tra 45 e 90 minuti.

1.3. Metodo di analisi

Le risposte raccolte sono state successivamente analizzate attraverso un processo di lettura tematica e comparativa, volto a individuare pattern ricorrenti, posizionamenti prevalenti e punti di tensione tra le diverse categorie di stakeholder.

L’analisi non si è limitata alla mera classificazione delle opinioni espresse, ma ha mirato a ricostruire le cornici interpretative sottese ai discorsi degli intervistati, evidenziando come differenti attori definiscano il problema ambientale, attribuiscono responsabilità e valutino le possibili soluzioni. In tal senso, il posizionamento degli intervistati è stato inteso non come una presa di posizione statica, ma come il risultato di interazioni complesse tra fattori normativi, istituzionali, economici e simbolici.

Va infine precisato che taluni esponenti delle categorie individuate (in particolare esponenti delle autorità sanitarie e dell’ex-ILVA) hanno negato la disponibilità all’intervista, pur in un primo momento accordata.

1.4. Finalità della restituzione

La restituzione dei risultati sotto forma di report risponde a una duplice finalità. Da un lato, essa fornisce una base empirica per la successiva elaborazione di raccomandazioni di policy nell’ambito del progetto SEVeso; dall’altro, contribuisce a creare un patrimonio conoscitivo

condiviso, utile ad alimentare i percorsi partecipativi dei Dialoghi in circolo (attività relativa alla Milestone 3), favorendo un confronto informato e consapevole tra i diversi attori coinvolti.

2. Lo svolgimento delle interviste

Nel corso dell’attività di ricerca sono stati quindi intervistati soggetti appartenenti alle diverse categorie, selezionati in ragione del ruolo istituzionale, professionale o sociale ricoperto e della loro rilevanza rispetto alle tematiche oggetto del progetto SEVeso.

In particolare, sono stati intervistati:

Data	Nominativo	Appartenenza
03.12.2024	Marescotti Alessandro	Presidente Peacelink
07.01.2025	Scuderi Benedetta	Parlamentare UE (AVS)
13.01.2025	Giorno Mattia	Comune di Taranto
13.01.2025	La Porta Leonardo	Cittadini per Taranto
15.01.2025	Franco Lunetta	Presidente Legambiente – Taranto
15.01.2025	Carluccio Saverio	Legambiente Taranto
21.01.2025	Romano Giuseppe	Sindacalista CGIL Taranto
17.03.2025	Rondinelli Virginia	Comitato Cittadini Liberi e Pensanti
26.05.2025	Palmisano Valentina	Parlamentare UE (M5S)
28.05.2025	Picaro Michele	Parlamentare UE (FdI)

Tale composizione ha consentito di raccogliere punti di vista differenziati e complementari, funzionali sia all’analisi del contesto normativo e socio-istituzionale sia alla progettazione del percorso partecipativo dei Dialoghi in circolo, uno degli strumenti centrali del progetto SEVeso.

I Dialoghi in circolo costituiscono infatti un percorso strutturato di confronto tra cittadini, volto a favorire l’emersione di esperienze, bisogni e proposte in materia di ambiente, salute e lavoro, attraverso l’applicazione integrata dei principi della democrazia deliberativa e della giustizia riparativa. Le interviste hanno contribuito a informare i contenuti, le domande guida e l’impianto metodologico di tali dialoghi, garantendo che il confronto tra cittadini si fondasse su dati attendibili, pluralità di prospettive e consapevolezza dei vincoli giuridici e istituzionali.

Ad alcuni degli intervistati, in considerazione della riconosciuta competenza, è stato inoltre proposto di entrare a far parte del Comitato dei Garanti del progetto. È questo un organismo consultivo indipendente, composto da soggetti esterni al gruppo di ricerca, incaricato di vigilare sulla correttezza metodologica del percorso, sulla qualità e l’equilibrio delle informazioni fornite ai partecipanti ai Dialoghi in circolo e, più in generale, sul rispetto dei principi di trasparenza, pluralismo e imparzialità che ispirano il progetto SEVeso. Il Comitato dei Garanti non svolge funzioni decisionali, ma contribuisce a rafforzare la credibilità scientifica e pubblica del progetto, assicurando un presidio di garanzia rispetto alle attività di ricerca e di coinvolgimento della cittadinanza.

3. Principali attori e posizionamento nel dibattito

Acciaierie d'Italia (già ILVA), anche nella fase di Amministrazione Straordinaria, rappresenta un attore centrale nel dibattito pubblico e istituzionale sul futuro industriale di Taranto. Nell'ambito del progetto SEVeso sono stati contattati alcuni esponenti dell'azienda e dell'Amministrazione Straordinaria per la realizzazione di interviste senza esito positivo. Il posizionamento dell'azienda può esser in via di premessa ricostruito sulla base di fonti pubbliche e istituzionali, quali dichiarazioni ufficiali, documenti aziendali, atti amministrativi e contributi emersi nel dibattito politico, giudiziario e mediatico. Da tali fonti emerge una linea orientata alla continuità della produzione siderurgica, accompagnata dalla rivendicazione di interventi di risanamento ambientale e di adeguamento normativo, tra cui la copertura dei parchi minerari e altri interventi di mitigazione delle emissioni. L'azienda dichiara inoltre di rispettare le prescrizioni ambientali e di aver effettuato investimenti in materia di bonifiche, a fronte di persistenti contestazioni da parte di associazioni ambientaliste e di una parte della cittadinanza.

Un ulteriore elemento del posizionamento aziendale riguarda la prospettata conversione tecnologica verso forni elettrici, presentata come funzionale alla riduzione delle emissioni e all'allineamento agli obiettivi europei, ma accompagnata da rilevanti criticità sul piano occupazionale, evidenziate in particolare dalle organizzazioni sindacali.

3.1. Sindacati

Ed infatti, da quanto è emerso nell'intervista al rappresentante sindacale, molte delle sigle sindacali si sono schierati ripetutamente contro la chiusura dell'impianto di Taranto. Hanno in particolare espresso forte preoccupazione per l'impatto che tale chiusura avrebbe sia sull'occupazione locale che sulla stabilità economica del territorio, considerandola un rischio concreto e temendo che la decisione possa essere presa unilateralmente dai vertici aziendali di ArcelorMittal, che hanno già manifestato una scarsa volontà di investire nello stabilimento italiano. I sindacati hanno inoltre chiesto soluzioni che possano mantenere aperta l'ILVA e salvaguardare i posti di lavoro, pur promuovendo un approccio che riduca l'impatto ambientale e garantisca maggiori tutele per la comunità e i lavoratori.

Dall'intervista, emerge inoltre la richiesta di un impegno per effettuare bonifiche che riducano l'inquinamento prodotto negli anni e migliorino le condizioni di sicurezza degli operai.

L'intervistato, in particolare, descrive la situazione occupazionale dell'area ILVA come estremamente complessa e stratificata. Accanto ai lavoratori diretti dello stabilimento (circa 8.000), vi è un ampio bacino di lavoratori dell'indotto, diretti e indiretti, che porta il numero complessivo delle persone che dipendono economicamente dal polo siderurgico a circa 18.000 unità. Questa dimensione occupazionale rende la crisi ILVA non solo industriale, ma profondamente sociale e territoriale. La condizione dei lavoratori è ulteriormente aggravata da una crisi di lunga durata, che si protrae da oltre un decennio, con periodi di cassa integrazione, incertezza produttiva e assenza di una strategia industriale stabile.

Rispetto al cosiddetto "trilemma" tra lavoro, salute e ambiente, l'intervistato sottolinea come esso venga spesso rappresentato in modo fuorviante nel dibattito pubblico. Secondo il rappresentante sindacale intervistato, non si tratta di scegliere tra occupazione e salute, ma di denunciare l'assenza di politiche industriali e pubbliche capaci di garantire entrambe. I

lavoratori, in questa prospettiva, non sono contrapposti ai cittadini, ma condividono la stessa esposizione ai rischi ambientali e sanitari. La transizione ecologica viene considerata necessaria, ma solo se accompagnata da garanzie occupazionali, investimenti pubblici e tempi certi, evitando che il costo della transizione ricada esclusivamente sui lavoratori.

Un punto centrale dell'intervista riguarda il tema della vittimizzazione. L'intervistato evidenzia come i lavoratori e le comunità locali possano essere considerati vittime non solo dell'inquinamento e dei rischi per la salute, ma anche di una forma di vittimizzazione secondaria, che si manifesta quando il dibattito pubblico li rappresenta come responsabili o complici del danno ambientale. Questa narrazione, a suo avviso, produce fratture sociali profonde e ostacola la costruzione di soluzioni condivise.

A conclusione dell'intervista, rispetto ai percorsi partecipativi, l'intervistato esprime una posizione articolata e critica. Da un lato, riconosce l'importanza di spazi di confronto e partecipazione; dall'altro, segnala il rischio di una disintermediazione dei corpi intermedi e di una parcellizzazione della rappresentanza, che può indebolire la capacità di incidere realmente sui processi decisionali. In questa prospettiva, iniziative come quelle promosse dal progetto SEVeso possono avere valore se riescono a integrare la partecipazione dei cittadini con il ruolo delle organizzazioni sindacali e delle rappresentanze collettive, evitando percorsi puramente simbolici e puntando invece a risultati concreti e riconoscibili.

Va infine precisato che, tra le varie sigle sindacali, i Lavoratori Metalmeccanici Organizzati (LMO) esprimono una posizione di radicale discontinuità rispetto alla linea tenuta dai principali sindacati confederali (CGIL, CISL, UIL). Mentre questi ultimi tendono a cercare una mediazione tra continuità produttiva e tutela ambientale (spesso supportando la “decarbonizzazione” e il mantenimento dei livelli occupazionali attraverso nuovi piani industriali), LMO si colloca su una linea di netta opposizione ai piani governativi di salvataggio. Nelle manifestazioni pubbliche, come il sit-in del luglio 2025¹ contro l'Accordo di Programma interistituzionale proposto dal governo, LMO ha condiviso la posizione per la quale l'acciaieria è incompatibile con la salute dei cittadini, allineandosi di fatto alle istanze dei comitati civici più radicali (come Cittadini Liberi e Pensanti)². La loro visione del futuro di Taranto prevede il superamento definitivo del “ricatto occupazionale”: rifiutano infatti la logica per cui la chiusura degli impianti debba equivalere alla disoccupazione, rivendicando invece soluzioni che garantiscono il reddito attraverso il reimpiego della forza lavoro nelle imponenti opere di bonifica del territorio, considerate l'unica vera alternativa industriale sostenibile. Essi denunciano inoltre la cassa integrazione come uno strumento che, in assenza di un piano di dismissione certa, sfrutta la situazione dei lavoratori per mantenere in vita un sito produttivo ritenuto ormai tecnicamente ed economicamente fallito.

3.2. Associazioni ambientaliste e civiche

L'associazione **PeaceLink** ha espresso una posizione molto chiara e contraria alla permanenza dell'ILVA come sito produttivo a Taranto, sostenendo fermamente la necessità della sua chiusura per garantire la salute pubblica e l'ambiente.

¹ Cfr. <https://www.cosmopolis.media/primo-piano/taranto-sit-in-delle-associazioni-per-dire-no-all'accordo-di-programma-per-lex-ilva/segreteria-di-redazione/>

² Da ultimo, cfr. *Ex Ilva Taranto, associazioni: “Salute e lavoro sotto attacco”*, in www.antennasud.it, 15 gennaio 2026, liberamente consultabile al seguente indirizzo: <https://www.antennasud.com/ex-ilva-taranto-associazioni-salute-e-lavoro-sotto-attacco/>

Nell'intervista al Presidente di Peacelink, egli ha premura di contestualizzare la posizione dell'associazione in una evoluzione progressiva rispetto alla prosecuzione dell'attività produttiva. In una fase iniziale, all'interno del dibattito associativo e civile erano infatti presenti orientamenti differenziati, tra chi riteneva possibile una prosecuzione della produzione con misure ambientali più rigorose e chi propendeva per la chiusura.

Le indagini della magistratura e l'emersione di dati epidemiologici e ambientali sempre più allarmanti hanno progressivamente rafforzato la convinzione che l'attuale configurazione dell'impianto non sia compatibile con la tutela della salute, neppure in presenza di riduzioni della produzione. Secondo l'intervistato, anche scenari produttivi ridotti (4-6 milioni di tonnellate annue) continuano a produrre un impatto sanitario giudicato tecnicamente inaccettabile.

Ne deriva una posizione di forte scetticismo sulla possibilità di mantenere la produzione tradizionale senza un danno strutturale alla salute, e la constatazione che, allo stato attuale, non esista un punto di equilibrio certo tra produzione e tutela sanitaria.

L'intervistato ricostruisce infine le politiche ambientali adottate come tardive, frammentarie e prevalentemente orientate alla continuità produttiva, più che alla riduzione effettiva del danno. Nella fase precedente al 2012, le misure (atti di intesa, AIA) sarebbero state adottate senza un reale confronto pubblico e senza un adeguato utilizzo delle migliori tecnologie disponibili. Solo successivamente, anche grazie all'intervento della magistratura e alla pressione europea, alcune prescrizioni ambientali sono state formalmente recepite.

Sul futuro di Taranto, l'intervistato evidenzia la straordinarietà del contesto territoriale, caratterizzato dalla prossimità dell'area a caldo alla città, dalle condizioni meteorologiche e da una lunga esposizione cumulativa agli inquinanti.

Viene sottolineato che la discussione non può più essere ridotta al solo "trilemma" lavoro-salute-ambiente, ma deve includere anche la sostenibilità economico-finanziaria dell'impianto. La siderurgia tarantina viene descritta come strutturalmente in perdita, con costi pubblici crescenti e assenza di reali prospettive di equilibrio economico nel breve periodo.

In questo quadro, l'intervistato ritiene necessario avviare scelte di discontinuità, fondate su una valutazione indipendente degli scenari possibili e su un investimento pubblico diretto nella riconversione economica della città. Il futuro di Taranto viene così ricondotto non alla difesa dell'impianto in sé, ma alla ricostruzione di un tessuto economico e occupazionale alternativo, capace di assorbire progressivamente la forza lavoro e ridurre la dipendenza dalla siderurgia.

D'altra parte, **Legambiente** non si oppone esplicitamente alla produzione dell'ILVA, ma pone condizioni precise per la sua continuità. L'associazione promuove una transizione della produzione attraverso l'uso di tecnologie a minore impatto ambientale, come i forni elettrici e il preredotto, con un passaggio verso l'idrogeno, ritenendo queste innovazioni essenziali per ridurre l'inquinamento e i rischi sanitari per i residenti di Taranto.

Gli intervistati, infatti, descrivono lo stabilimento come strutturalmente degradato, caratterizzato da impianti obsoleti e da una carenza cronica di manutenzione ordinaria e straordinaria. In questo contesto, interventi parziali (come l'installazione di filtri) vengono ritenuti inefficaci se applicati a impianti vetusti e deteriorati, in particolare alle cocherie, tra le più vecchie in Europa.

Non ha allora senso investire in una mera ricostruzione del ciclo produttivo tradizionale, poiché si tratterebbe di tecnologie intrinsecamente destinate alla perdita economica e incompatibili con obiettivi ambientali e sanitari. La posizione espressa è dunque orientata

verso un superamento dell'attuale configurazione produttiva, attraverso un processo di decarbonizzazione profonda, piuttosto che verso una semplice continuità produttiva.

Gli intervistati, inoltre, evidenziano come il rinnovo dell'AIA, in discussione dal 2023, non affronti il nodo della transizione tecnologica, limitandosi a intervenire sugli impianti esistenti e ipotizzando livelli produttivi elevati che richiederebbero ulteriori grandi interventi su altiforni ormai al limite della loro vita utile.

Viene sottolineata una scarsa trasparenza nei processi decisionali relativi al futuro dell'impianto, con informazioni ritenute insufficienti anche per i soggetti istituzionalmente coinvolti. Sul piano più generale, emerge la convinzione che le misure ambientali adottate finora siano state concepite per mantenere in funzione l'impianto, più che per ridurre in modo strutturale l'impatto ambientale e sanitario.

In questa prospettiva, la bonifica e la tutela ambientale non possono essere disgiunte da una ridefinizione complessiva del modello industriale, pena l'inefficacia degli interventi stessi.

Il futuro di Taranto è infatti strettamente legato alla diversificazione economica e alla riconversione industriale, con particolare riferimento alla decarbonizzazione, alle energie rinnovabili e alle nuove filiere collegate (idrogeno, produzione e manutenzione degli impianti energetici).

Viene evidenziato che una riconversione ben progettata potrebbe non solo tutelare l'occupazione, ma anche generare nuova occupazione qualificata, a condizione che sia sostenuta da una pianificazione di lungo periodo e da politiche industriali coerenti. In questo quadro si collocano sia il potenziale utilizzo dei fondi per la transizione giusta, sia le opportunità legate allo sviluppo di infrastrutture energetiche nel territorio. Il futuro della città viene quindi concepito come sganciato dalla dipendenza esclusiva dalla siderurgia tradizionale, e orientato verso un modello urbano e produttivo più resiliente, ambientalmente sostenibile e socialmente equilibrato.

La posizione del Comitato **Cittadini liberi e pensanti** è, invece, di netto rifiuto verso qualsiasi ipotesi di continuità produttiva, inclusa la cosiddetta "decarbonizzazione" o l'introduzione di forni elettrici/idrogeno. Secondo l'intervistato, queste soluzioni sono operazioni di *greenwashing* utili solo a intercettare fondi pubblici senza risolvere il disastro sanitario. Più in generale, gli esponenti del Comitato (spesso ex operai o lavoratori attuali) argomentano che gli impianti sono tecnicamente vetusti e strutturalmente pericolosi. La loro richiesta non è una generica riconversione, ma lo spegnimento programmato e irreversibile dell'area a caldo e successivamente di tutto il complesso siderurgico. Contestano aspramente la narrazione sindacale classica che vede la fabbrica come unica fonte di reddito, sostenendo che l'acciaieria abbia distrutto più economia di quanta ne abbia creata.

Con particolare riferimento alla possibilità di bonifica, secondo la loro visione le bonifiche non devono essere appaltate a ditte esterne o multinazionali, ma devono essere eseguite reimpiegando direttamente la forza lavoro attualmente occupata nello stabilimento (cassintegrati e operai in attività). Molto significativamente, l'intervistato ritiene che il futuro di Taranto inizi solo quando sarà definitivamente chiusa l'Ilva. La visione è antropologica prima che economica: parlano di "liberazione" della città da una "schiavitù industriale" che ha colonizzato non solo il territorio ma anche le menti. Il futuro che il comitato propone si basa sulla valorizzazione delle risorse che l'industria ha soffocato.

Il presidente di Giustizia per Taranto, infine, articola la richiesta di chiusura non solo sul piano etico-sanitario (citando costantemente gli studi epidemiologici "Sentieri" e la Valutazione del

Danno Sanitario), ma anche su quello economico. Ritiene che l'acciaio a Taranto sia un business in perdita che sopravvive solo grazie ai continui decreti "Salva-Ilva" e all'iniezione di denaro pubblico. La posizione di Giustizia per Taranto sulla riconversione ecologica della fabbrica è scettica: gli associati sostengono che "ambientalizzare" l'Ilva è impossibile per le dimensioni e la vicinanza alla città (quartiere Tamburi). Pertanto, rifiutano la logica del "chiudere l'area a caldo ma tenere quella a freddo", spingendo per una dismissione totale.

Per l'associazione, la bonifica è il vero *business plan* per i prossimi vent'anni. Il presidente cita modelli internazionali come la Ruhr in Germania o Bilbao in Spagna, sottolineando però che in quei casi la rinascita è avvenuta *dopo* aver accettato la fine dell'acciaio, non durante. Le bonifiche richieste da Giustizia per Taranto sono "integrali": non semplici coperture (*capping*) o messe in sicurezza d'emergenza, ma una rimozione profonda degli inquinanti dal suolo e dalla falda acquifera. Questo processo è visto come un cantiere enorme che necessita di migliaia di lavoratori, assorbendo completamente l'attuale bacino occupazionale dell'Ex-Ilva. Le bonifiche dovrebbero infine restituire le aree alla collettività per nuovi usi.

3.3. Istituzioni politiche

Nell'ambito delle interviste condotte ai diversi Parlamentari UE, rispetto ai temi oggetto di intervista sono emerse posizioni frastagliate.

L'Onorevole **Benedetta Scuderi** ha espresso una posizione di radicale discontinuità rispetto alle politiche industriali del passato, sostenendo la necessità di superare definitivamente la produzione siderurgica a carbone per abbracciare una transizione ecologica integrale.

L'intervistata ha premura di contestualizzare il concetto di "decarbonizzazione", verso il quale manifesta un forte scetticismo se inteso come mero adeguamento tecnologico per mantenere in vita gli impianti attuali. Secondo l'Onorevole, investire risorse pubbliche per prolungare l'attività dell'area a caldo rappresenta un errore strategico, configurandosi come un sussidio indiretto ai combustibili fossili in contrasto con gli obiettivi climatici europei. Viene sottolineato che l'attuale modello industriale è ormai incompatibile non solo con la tutela ambientale, ma anche con la giustizia sociale.

L'intervistata pone al centro del ragionamento il meccanismo della Just Transition (Transizione Giusta). I fondi europei, inclusi quelli del *Just Transition Fund*, non dovrebbero essere destinati al salvataggio aziendale, bensì alla garanzia del reddito per i lavoratori e alla loro riqualificazione. La proposta emersa nel colloquio prevede il reimpiego della forza lavoro nelle attività di bonifica e ripristino ambientale, considerate l'unica vera "grande opera" di cui il territorio necessita urgentemente.

Sul futuro di Taranto, la visione dell'intervistata si distacca nettamente dalla monocultura dell'acciaio. Taranto viene descritta come un potenziale hub europeo per le energie rinnovabili e l'economia circolare. L'intervistata ritiene necessario che il territorio riscopra le proprie vocazioni naturali soffocate dall'industria, puntando su agricoltura sostenibile e turismo, sfruttando le normative comunitarie per il ripristino degli ecosistemi.

D'altra parte, L'Onorevole **Valentina Palmisano** ha ribadito la centralità della tutela della salute come vincolo preordinato a qualsiasi logica di mercato, esprimendo una critica serrata alla gestione dei recenti decreti governativi.

Nel corso dell'intervista, evidenzia come la Valutazione del Danno Sanitario (VDS) debba costituire il pilastro imprescindibile di ogni decisione futura. Viene sostenuto che, in assenza di garanzie scientifiche sul "rischio zero" o quasi, la prosecuzione dell'attività produttiva non è negoziabile. L'intervistata ricostruisce l'approccio agli ultimi provvedimenti legislativi (i cosiddetti decreti "Salva-Ilva") giudicandoli inadeguati e pericolosi, in quanto tenderebbero a *bypassare* le necessarie tutele ambientali pur di garantire la continuità dell'acciaio.

L'intervistata manifesta inoltre una forte preoccupazione riguardo l'utilizzo delle risorse del PNRR e dei fondi di coesione. Secondo la sua ricostruzione, tali capitali rischiano di essere assorbiti dai debiti operativi dell'azienda o da progetti industriali privi di ricadute positive per la collettività. Al contrario, viene ritenuto prioritario vincolare questi fondi alle bonifiche integrali, estendendo gli interventi anche alle aree esterne allo stabilimento, come il quartiere Tamburi, pesantemente impattato dall'inquinamento storico.

Riguardo alle prospettive future, l'intervistata delinea un percorso di diversificazione economica che passi attraverso il potenziamento della ZES (Zona Economica Speciale). Il futuro di Taranto non viene ricondotto alla difesa dello status quo industriale, ma alla creazione di un tessuto alternativo basato su logistica, innovazione e valorizzazione del patrimonio culturale, capace di affrancare la città dalla dipendenza sanitaria ed economica dalla fabbrica.

L'Onorevole **Michele Picaro** ha espresso una posizione ferma sulla necessità di salvaguardare l'Ex-ILVA, definendola un asset strategico irrinunciabile per la sovranità industriale nazionale ed europea.

L'intervistato chiarisce che la contrapposizione tra salute e lavoro rappresenta una dicotomia superabile attraverso l'innovazione tecnologica. Viene respinta ogni ipotesi di chiusura o di "decrescita", sostenendo che la rinuncia all'acciaio renderebbe l'Italia dipendente dalle importazioni estere, indebolendo il sistema manifatturiero del Paese. La strada tracciata dall'intervistato è quella della decarbonizzazione produttiva (forni elettrici e pre-ridotto), vista come l'unico strumento per coniugare la continuità occupazionale con il rispetto dell'ambiente.

L'intervistato difende l'operato dell'attuale Governo e la strategia di ricerca di nuovi partner industriali privati, sottolineando che solo un rilancio produttivo può generare la ricchezza necessaria a finanziare la transizione ecologica dell'impianto. Le bonifiche, in questa visione, non sono alternative alla produzione, ma devono procedere contestualmente alla modernizzazione del sito, in un'ottica di risanamento che renda la fabbrica competitiva e sostenibile.

Sul futuro di Taranto, l'intervistato evidenzia la possibilità di una coesistenza virtuosa tra industria e altri settori. Viene sottolineato che la città non deve rinunciare alla sua identità industriale, ma evolverla verso un modello di "acciaio verde". Il futuro delineato prevede una Taranto "multi-vocazionale", dove il rilancio della siderurgia si affianca allo sviluppo della cantieristica navale, del porto e del turismo, rifiutando l'idea che la presenza della fabbrica precluda a priori altre forme di sviluppo economico.

4. Risultati dell'indagine

L'analisi delle interviste condotte rivela un panorama variegato, caratterizzato da visioni divergenti sul futuro industriale di Taranto che riflettono non solo orientamenti politici differenti, ma anche concezioni diverse del rapporto tra sviluppo economico, tutela della salute e sostenibilità ambientale.

Emerge la difficoltà di individuare opinioni omogenee tra gli attori coinvolti: da un lato, posizioni che identificano nella chiusura definitiva dell'impianto siderurgico l'unico percorso compatibile con la tutela sanitaria e ambientale, come quelle espresse da PeaceLink, Cittadini Liberi e Pensanti e Giustizia per Taranto; dall'altro, visioni che puntano sulla continuità produttiva attraverso l'innovazione tecnologica e la decarbonizzazione, sostenute con particolare enfasi dall'Onorevole Picaro (FdI) e, con sfumature differenti, da Legambiente. In posizione intermedia si collocano le organizzazioni sindacali, che rifiutano la logica del "trilemma" e rivendicano la possibilità di garantire simultaneamente lavoro, salute e ambiente attraverso politiche industriali pubbliche strutturate.

Questa frammentazione non si limita alla dimensione tecnica o economica, ma investe il piano simbolico e narrativo: il modo in cui viene definito il "problema" condiziona radicalmente le soluzioni ritenute ammissibili. Per alcuni attori, il problema è l'assenza di una vera transizione ecologica; per altri, è l'abbandono della vocazione industriale del territorio; per altri ancora, è la mancanza di un progetto pubblico capace di garantire giustizia sociale e ambientale contestualmente.

Tale eterogeneità di posizionamenti, lungi dal costituire un ostacolo, rappresenta la premessa necessaria per l'avvio dei Dialoghi in Circolo. Il percorso partecipativo promosso dal progetto SEVeso potrà infatti fondarsi proprio sul riconoscimento di questa pluralità, trasformando le fratture documentate in opportunità di confronto strutturato. Le interviste hanno consentito di mappare non solo le posizioni esplicite, ma anche le cornici interpretative, le percezioni di vittimizzazione, i timori condivisi e le aspettative rispetto al futuro della città.

I Dialoghi in Circolo potranno dunque essere informati da questa base empirica, garantendo che il confronto tra cittadini non parta da premesse ideologiche o da semplificazioni mediatiche, ma da una conoscenza articolata delle ragioni, dei vincoli e delle aspettative dei diversi *stakeholder*. L'obiettivo è infatti creare uno spazio in cui le esperienze vissute, i dati scientifici disponibili e le diverse visioni del futuro possano dialogare in modo trasparente, favorendo l'emersione di proposte condivise o, quanto meno, di una comprensione reciproca delle ragioni dell'altro.

In questa prospettiva, il patrimonio conoscitivo raccolto attraverso le interviste alimenterà non solo i contenuti tematici dei dialoghi, ma anche la loro impostazione metodologica, garantendo che il percorso partecipativo si fondi su principi di pluralismo, trasparenza e riconoscimento delle differenze, sotto la supervisione del Comitato dei Garanti.

ALLEGATO

Il presente allegato si compone di due sezioni.

La **prima sezione** è dedicata all'individuazione delle macro-tematiche nell'ambito delle quali poter formulare le domande che struttureranno il successivo questionario.

La **seconda sezione** è invece dedicata all'individuazione dei gruppi di interesse intorno al caso ex-ILVA e area di Taranto, cui poter indirizzare alcune domande per macro-tematica, formulate sulla base dello specifico interesse rappresentato. Sono stati quindi formulati quattro diversi questionari, alla luce degli interessi dei rispettivi gruppi. I questionari si compongono di dieci domande e riportano, a margine di ogni domanda, la macro-tematica di riferimento.

La **terza sezione** riporta il documento “I Dialoghi in Circolo: Guida alla Discussione”, che ha fatto da base informativa per le discussioni dei Dialoghi in Circolo.

SEZIONE I: MACRO-TEMATICHE

Di seguito le macro-tematiche, con indicazione schematica del relativo contenuto, su cui è stato stilato il questionario alla base delle interviste semi-strutturate.

1. M-T1: Impatto ambientale e sanitario dell'ILVA

- a. Valutazione degli effetti dell'inquinamento e delle emissioni sull'ambiente e sulla salute pubblica.
- b. Identificazione delle principali preoccupazioni e problemi riscontrati dalla comunità locale e dalle autorità sanitarie e ambientali.

2. M-T2: Barriere all'accesso alla giustizia per vittime di ecoreati

- a. Principali problematiche affrontate dalla vittima di reato ambientale nel tentativo di ottenere giustizia e/o risarcimento.
- b. Problematiche che generalmente affrontano i servizi di supporto, come gli studi legali specializzati in ambito ambientale, nello svolgimento delle proprie attività a supporto dell'accesso alla giustizia ed al risarcimento delle vittime.
- c. Problematiche generalmente riscontrate nel rapporto con gli uffici giudiziari sul territorio.
- d. Valutazione del ruolo delle istituzioni Europee in tema di protezione ambientale e supporto alla vittima da danno ambientale.

3. M-T3: Coinvolgimento e partecipazione della comunità

- a. Esame del coinvolgimento attuale della comunità nei processi decisionali riguardanti l'ILVA.
- b. Valutazione dei vantaggi e delle sfide del coinvolgimento della comunità e delle relative opportunità di miglioramento.

4. M-T4: Interessi in campo

- a. Vittime:
 - 1. Tipo di danno subito (economico, sanitario, etc.).
 - 2. Orientamento nei confronti delle politiche relative alla produzione industriale ex-ILVA.
 - 3. Orientamento relativo ad altre tematiche: es. Protezione ambientale, riqualificazione dell'area, etc.
- b. Governo e istituzioni locali:
 - 1. Orientamento nei confronti delle politiche relative alla produzione industriale ex-ILVA.
 - 2. Orientamento relativo ad altre tematiche: es. Protezione ambientale, riqualificazione dell'area, etc.
- c. Associazioni ambientaliste:
 - 1. Orientamento nei confronti delle politiche relative alla produzione industriale ex-ILVA.
 - 2. Orientamento relativo ad altre tematiche: es. Protezione ambientale, riqualificazione dell'area, etc.
- d. Autorità sanitarie e ambientali:
 - 1. Orientamento nei confronti delle politiche relative alla produzione industriale ex-ILVA.
 - 2. Orientamento relativo ad altre tematiche: es. Protezione ambientale, riqualificazione dell'area, etc.

- e. Settore economico e imprenditoriale:
 - 1. Orientamento nei confronti delle politiche relative alla produzione industriale ex-ILVA.
 - 2. Orientamento relativo ad altre tematiche: es. Protezione ambientale, riqualificazione dell'area, etc.
- f. Comunità locali e residenti:
 - 1. Orientamento nei confronti delle politiche relative alla produzione industriale ex-ILVA.
 - 2. Orientamento relativo ad altre tematiche: es. Protezione ambientale, riqualificazione dell'area, etc.
- g. Rappresentanti dei lavoratori:
 - 1. Orientamento nei confronti delle politiche relative alla produzione industriale ex-ILVA.
 - 2. Orientamento relativo ad altre tematiche: es. Protezione ambientale, riqualificazione dell'area, etc.

5. M-T5: Politiche e regolamenti governativi:

- a. Valutazione della capacità dell'attuale quadro normativo nazionale ed EU di supportare l'accesso alla giustizia ed al risarcimento per le eco-vittime.
- b. Valutazione dell'applicazione dei principi base della Direttiva 2012/29 sulla protezione delle vittime di reato per quanto riguarda le vittime di reati ambientali.
- c. Analisi delle politiche e dei regolamenti attualmente in vigore per il controllo dell'ILVA e la protezione dell'ambiente e della salute pubblica.
- d. Identificazione di eventuali lacune o aree di miglioramento nelle politiche e nei regolamenti esistenti.

6. M-T6: Ruolo e responsabilità delle parti interessate

- a. Esplorazione del ruolo e delle responsabilità delle diverse parti interessate, inclusi rappresentanti dei lavoratori, autorità locali, aziende, associazioni ambientaliste e altri attori chiave.
- b. Discussione su come le varie parti interessate possono contribuire alla risoluzione delle questioni legate all'ILVA e alla promozione di percorsi partecipati e di giustizia riparativa.
- c. Discussione su come le varie parti interessate possono contribuire a supportare l'accesso alla giustizia ed al risarcimento per le eco-vittime.

7. M-T7: Percorsi partecipati e giustizia riparativa

- a. Esame dell'applicazione potenziale di percorsi partecipati e giustizia riparativa nel contesto dell'ILVA.
- b. Valutazione dei vantaggi e delle sfide dell'integrazione di tali approcci nei processi decisionali e nell'affrontare le conseguenze dell'ILVA.

8. M-T8: Sostenibilità economica e sociale

- a. Analisi dell'impatto economico dell'ILVA sulla regione e sulle comunità locali.
- b. Discussione su strategie per garantire una transizione sostenibile verso alternative economicamente e socialmente vantaggiose per la regione.

SEZIONE II: QUESTIONARI PER GRUPPI DI INTERESSE

Di seguito, un primo insieme di domande, organizzato per macro-tematica, che sono state sottoposte ai diversi gruppi di interesse nel caso ILVA.

Nel dettaglio, sono stati individuati i seguenti gruppi di interesse:

1. Giudici, procuratori, avvocati di parte civile;
2. Esponenti dell'impianto siderurgico;
3. Rappresentanti dei lavoratori;
4. Associazioni, istituzioni politiche e autorità sanitarie;

Le domande sono state formulate sulla base della professionalità e dell'interesse rappresentato dallo specifico gruppo intervistato.

Per ogni macro-tematica, è stata evidenziata in grassetto la domanda o le domande ritenute più interessanti rispetto agli obiettivi del progetto e, per questo, idonee a confluire nel questionario di sintesi (v. *infra*).

QUESTIONARIO 1: Giudici, procuratori, avvocati di parte civile

Domanda	Macro-tematica
1. Quali sono le principali sfide nel dimostrare il nesso causale tra le emissioni industriali dell'ILVA e i danni alla salute della popolazione?	M-T1
2. Quali miglioramenti sarebbero auspicabili nel quadro normativo per rendere più efficace l'accesso alla giustizia per le vittime di ecoreati?	M-T2
3. Qual è il vostro punto di vista sul coinvolgimento dei residenti nelle indagini giudiziarie e nei processi relativi ai danni ambientali?	M-T3
4. Ritiene che una maggiore partecipazione della comunità possa giovare ai procedimenti legali o influire sulle decisioni giudiziarie? In che termini?	M-T3
5. In che modo viene garantita l'imparzialità del giudizio in un contesto in cui i danni ambientali possono incidere sul diritto alla salute dei residenti, ivi compresi i giudici?	M-T4
6. Ritiene che le normative esistenti siano sufficienti per garantire giustizia alle vittime di eco-reati, o sono necessarie nuove soluzioni normative? In questo caso, quali?	M-T5
7. Esistono strumenti normativi atti a responsabilizzare le imprese nella prevenzione dei danni ambientali e sanitari?	M-T6
8. Ritiene che la giustizia riparativa possa avere un ruolo nel risarcire le vittime di danni ambientali? Se sì, in che modo potrebbe essere implementata?	M-T7
9. Esistono esempi di buone pratiche di giustizia riparativa in ambito ambientale che potrebbero essere applicati nel caso dell'ILVA?	M-T7
10. Qual è il suo punto di vista sull'equilibrio tra giustizia ambientale e la necessità di garantire la sostenibilità economica della regione?	M-T8

QUESTIONARIO 2: Esponenti dell'impianto siderurgico

Domanda	Macro-tematica
1. Quali misure avete implementato per ridurre le emissioni e gli impatti negativi sull'ambiente e sulla salute pubblica?	M-T1
2. Come valutate il rapporto con le autorità giudiziarie e le istituzioni europee nell'affrontare le questioni legate alla giustizia ambientale?	M-T2
3. Quali sono le vostre strategie per migliorare il rapporto con la comunità locale e ridurre l'opposizione alla produzione industriale?	M-T3
4. Ritiene che una maggiore partecipazione della comunità possa giovare ai procedimenti legali o influire sulle decisioni giudiziarie? In che termini?	M-T3
5. In che modo considerate il bilanciamento tra interessi economici e la tutela della salute e dell'ambiente?	M-T4
6. Quali miglioramenti proporreste a livello normativo per garantire la continuità produttiva riducendo l'impatto ambientale?	M-T5
7. Quali responsabilità riconoscete all'ILVA rispetto ai danni ambientali, e in che modo vi state adoperando per mitigare tali impatti?	M-T6
8. Ritenete che i lavoratori debbano avere un ruolo più attivo nelle decisioni relative alla gestione ambientale dell'azienda?	M-T6
9. In che modo l'ILVA potrebbe contribuire a percorsi partecipati che coinvolgono la comunità e le istituzioni locali?	M-T7
10. Come si potrebbe gestire la transizione verso una produzione industriale più sostenibile, mantenendo al tempo stesso l'occupazione?	M-T8

QUESTIONARIO 3: Rappresentanti dei lavoratori

Domanda	Macro-tematica
1. Qual è la vostra posizione rispetto al bilanciamento tra il mantenimento dell'occupazione e la necessità di ridurre le emissioni inquinanti?	M-T1
2. Ritenete che i sindacati abbiano un ruolo efficace nel garantire ai lavoratori un accesso adeguato alla giustizia e al risarcimento dei danni sofferti?	M-T2
3. In che modo i lavoratori possono contribuire a una discussione più ampia sulle problematiche ambientali senza compromettere i propri diritti occupazionali?	M-T3
4. Quali azioni proponete per favorire un dialogo costruttivo tra la comunità locale e l'ILVA?	M-T3
5. Quali sono le vostre proposte per garantire che la salvaguardia del lavoro non avvenga a scapito della salute dei lavoratori e dell'ambiente?	M-T4
6. Quali modifiche normative ritenete necessarie per garantire una maggiore sicurezza sul lavoro e una protezione adeguata dei diritti dei lavoratori?	M-T5
7. Come valutate la collaborazione tra lavoratori, governo e associazioni ambientaliste nel trovare soluzioni condivise per la crisi dell'ILVA?	M-T6
8. Ritenete che i lavoratori debbano avere un ruolo più attivo nelle decisioni relative alla gestione ambientale dell'azienda?	M-T6
9. Ritenete che percorsi di giustizia riparativa possano offrire una soluzione equa che tuteli sia i diritti dei lavoratori che quelli delle vittime ambientali?	M-T7
10. Quali proposte avanzate per garantire una sostenibilità economica che tuteli l'ambiente, la salute dei residenti e i livelli occupazionali?	M-T8

QUESTIONARIO 4: Associazioni, istituzioni politiche e autorità sanitarie

Domanda	Macro-tematica
1. Come giudicate l'efficacia delle misure adottate dall'ILVA per mitigare gli impatti ambientali e sanitari?	M-T1
2. Ritenete che le istituzioni locali, nazionali o europee abbiano supportato adeguatamente la comunità nelle questioni legate all'accesso alla giustizia?	M-T2
3. Quali strategie proporreste per garantire che la comunità abbia una voce più forte nelle decisioni che riguardano la riqualificazione dell'area e la protezione ambientale?	M-T3
4. In che modo pensate che gli interessi della comunità locale possano essere rappresentati in modo più efficace nei processi decisionali?	M-T4
5. In che modo il governo potrebbe migliorare la gestione delle crisi ambientali attraverso nuove politiche o regolamenti?	M-T5
6. Ritenete che le associazioni ambientaliste abbiano avuto un impatto significativo nella lotta contro l'inquinamento prodotto dall'ILVA? Se sì, in che modo?	M-T6
7. Quali azioni pensate che debbano assumere l'azienda e le istituzioni governative nei confronti della comunità colpita?	M-T6
8. In che modo la comunità potrebbe essere inclusa in percorsi di giustizia riparativa che coinvolgano anche l'azienda e le istituzioni?	M-T7
9. Quali proposte avete per garantire una transizione sostenibile che tuteli sia l'ambiente che l'economia locale?	M-T8
10. Qual è la vostra opinione sulle politiche di transizione giusta per garantire che le esigenze economiche e ambientali siano bilanciate?	M-T8

SEZIONE III: I DIALOGHI IN CIRCOLO: GUIDA ALLA DISCUSSIONE



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



Consiglio Nazionale
delle Ricerche

I DIALOGHI IN CIRCOLO

Un percorso dialogico su sviluppo economico e tutela di ambiente e salute nel territorio di Taranto

GUIDA ALLA DISCUSSIONE



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Institute of
Applied Sciences
and
Intelligent Systems
Science App

CNR - IFC Istituto
di Fisiologia Clinica

CNR | **igsg** 



**UNIVERSITÀ
DI TORINO**


ISGI
ISTITUTO DI STUDI GIURIDICI
INTERNAZIONALI

SIN DI TARANTO

DOCUMENTO INFORMATIVO PER I DIALOGHI IN CIRCOLO

Marzo-Luglio 2025

A cura del:

Gruppo di ricerca PRIN-SEVeso

<https://centri.unibo.it/cirvis/it/progetto-seveso>

Il Gruppo dei garanti per i dialoghi in circolo è composto da:

Alessandro **Marescotti** - Peacelink

Benedetta **Scuderi** - Parlamento UE

Giuseppe **Romano** - CGIL

Lunetta **Franco** - Legambiente

Leonardo **La Porta** - Giustizia per Taranto

Maria Stefania **Fornaro** – Sub-Commissario straordinario per gli interventi urgenti di bonifica

Michele **Picaro** - Parlamento UE

Valentina **Palmisano** - Parlamento UE

Virginia **Rondinelli** – Cittadini Liberi e Pensanti

Gianluigi **De Gennaro** – Politecnico di Bari



GUIDA ALLA DISCUSSIONE

Questa ‘guida alla discussione’ è pensata per offrire una prima base informativa a chi parteciperà al percorso “Dialoghi in circolo”.

L’idea che è alla base di questo percorso è di creare un’arena dialogica ristretta ed eterogenea di persone che discutano in modo informato e argomentato sulla situazione industriale, ambientale e sanitaria che interessa Taranto. Per questo scopo, il lavoro del gruppo verrà costantemente supportato dai ricercatori del progetto SEVESO, da specialisti ed esperti delle tematiche trattate e da facilitatori professionisti. L’ambizione di questo progetto è di provare a “fare i conti” con la difficile realtà che la comunità tarantina vive ormai da decenni e di discutere, in modo pacato e rispettoso, del dilemma fra la necessità di promuovere lo sviluppo economico e il bisogno di tutelare l’ambiente e la salute. L’obiettivo finale sarà di provare a ideare alcuni suggerimenti sulle misure che le istituzioni pubbliche potrebbero introdurre per riparare i danni ambientali e per prevenirli.

Le raccomandazioni condivise del gruppo saranno comunicate alle istituzioni pubbliche e private del territorio: Comune, Provincia e Regione; ARPA Puglia; Confindustria Taranto, sindacati e associazioni del territorio.

Il percorso è impostato combinando l’approccio della ‘democrazia deliberativa’ e quello della ‘giustizia riparativa’ (vedi tabella qui sotto).

Questa guida alla discussione riporta alcune informazioni di base sul contesto industriale tarantino, sulla questione dell’inquinamento ambientale, sulle vicende giudiziarie ancora in corso e sulle azioni che sono state fatte finora per bonificare i siti inquinati. Le informazioni contenute nel documento sono state raccolte e sintetizzate dal gruppo responsabile del progetto, composto da esperti ed esperte di epidemiologia e da scienziati e scienziate sociali, allo scopo di costruire una base informativa di partenza scientificamente accurata, comprensibile per tutti e imparziale. A questo scopo, il documento è stato sottoposto al vaglio critico di un gruppo di soggetti (istituzionali, della società civile e del mondo politico ed economico), coinvolti perché in grado di leggerne i contenuti da punti di vista diversi e offrire suggerimenti per migliorare esaustività, comprensibilità e imparzialità delle informazioni.

La giustizia riparativa

È un approccio alla gestione dei reati che punta a riparare ai danni inferti alle vittime da parte di chi ha causato i danni. Prevede la realizzazione di un processo dialogico che coinvolge attivamente le due parti insieme a membri della comunità, con varie finalità: il riconoscimento reciproco delle parti, l’identificazione e messa in atto di azioni di riparazione del danno e processi di responsabilizzazione interni alla comunità.

La democrazia deliberativa

È un approccio alla gestione dei conflitti nei processi decisionali pubblici che punta a integrare la democrazia rappresentativa creando processi informati e dialogici volti a far discutere coloro che sono toccati da un problema pubblico e che sono portatori di punti di vista e orientamenti diversi. L’obiettivo è formulare raccomandazioni ragionate e condivise utili ai decisori pubblici, per favorire la formulazione di politiche più attente ai bisogni dei cittadini, più sensibili alle diverse sfaccettature dei problemi pubblici e maggiormente condivise.

INDICE

GUIDA ALLA DISCUSSIONE.....	25
1. Introduzione. Perché Taranto?	27
2. Lo stabilimento siderurgico nell'area di Taranto.....	27
3. Vittime e reati ambientali: il processo “Ambiente Svenduto”	31
4. Un problema ancora aperto	33
5. Cos’è il percorso dei “dialoghi in circolo”	34
Appendice di approfondimento	36
Lo stato di salute nell’area SIN “Taranto”	36

1. Introduzione. Perché Taranto?

La posizione geografica strategica di Taranto, con le sue ampie infrastrutture portuali, ha sempre rappresentato un vantaggio distintivo per la città. Già nel XIX secolo, Taranto viene individuata come luogo strategico: nel 1889 è qui inaugurato l'Arsenale Militare del Regno (fig. 1), alla presenza del Re Umberto I.

Si consolida così la vocazione marittima della città, dal tratto industriale in progressiva espansione, favorito dalla crescita delle attività nautiche e dalla nascita dei Cantieri Navali Tosi nei primi del Novecento.

Ma il momento decisivo si ha con l'installazione dello stabilimento siderurgico, inaugurato nel 1965 (fig. 2): l'obiettivo principale è quello di promuovere l'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia, generando occupazione e stimolando la crescita economica a livello regionale.



Figura 1. L'Arsenale Militare del Regno. Per le sue dimensioni e la sua dislocazione, l'Arsenale influenzerà il successivo sviluppo urbano della città.



Figura 2. Sabato 10 aprile 1965: il Presidente della Repubblica Saragat all'inaugurazione dello stabilimento siderurgico.

Sebbene fossero state valutate altre località, quali Vado Ligure e Piombino, le pianeggianti aree costiere di Taranto, unite alla disponibilità di una forza lavoro qualificata e al supporto di contributi statali, hanno reso la città la scelta più strategica. Inoltre, il tessuto locale, già consolidato grazie alla presenza di industrie navali e cantieristiche, ha senz'altro costituito un terreno fertile per ulteriori prospettive di industrializzazione. Oggi, Taranto rappresenta uno dei contesti più complessi d'Europa, in cui le esigenze della produzione industriale si intrecciano con emergenze di natura ambientale, sanitaria e sociale.

Taranto è al centro del progetto di ricerca SEVeso perché l'intricata trama di interessi industriali, diritto al lavoro, diritto alla salute, diritto ad un ambiente salubre merita di esser esaminata anche nella prospettiva di chi quotidianamente la vive. Per questo, il progetto intende attivare percorsi in cui cittadini (abitanti, lavoratori, associazioni) e portatori di interesse possano essere protagonisti nel costruire una nuova e condivisa visione del futuro del territorio. Coinvolgere la popolazione in forme strutturate di democrazia deliberativa e giustizia riparativa significa restituire voce e centralità anche a chi, per lungo tempo, si è visto escluso da scelte politiche ed economiche che però ha poi subìto. In questo scenario, il presente documento intende proporsi quale strumento di analisi e interpretazione di una realtà invero complessa e articolata. L'obiettivo è quello di favorire un dialogo costruttivo tra la comunità locale, gli enti tecnici e i decisori politici, promuovendo la realizzazione collettiva di soluzioni condivise, sostenibili e comunque orientate alla tutela della salute e dell'ambiente.

2. Lo stabilimento siderurgico nell'area di Taranto

Con la costruzione del IV Centro Siderurgico Italsider, inaugurato ufficialmente dal Presidente Saragat nel 1965, Taranto subisce una trasformazione radicale. Il grande impianto, noto successivamente come ILVA (acronimo per Industria Laminati Piani e Affini), non solo diviene il fulcro di una massiccia attività siderurgica, ma genera anche un ampio indotto industriale che

coinvolge numerosi settori connessi, favorendo lo sviluppo economico della città e creando migliaia di posti di lavoro.

La capacità produttiva dell'impianto si attesta inizialmente intorno alle 300.000 tonnellate di acciaio all'anno, con una forza lavoro stimata di 4.000 dipendenti. La gestione del complesso siderurgico appena costituito è affidata ad Italsider, una società statale che ricopre un ruolo cruciale nello sviluppo industriale italiano del dopoguerra: l'impianto di Taranto diviene, presto, un importante protagonista della produzione nazionale di acciaio. Nel 1970, l'impianto garantiva il 41% della produzione totale di Italsider, cifra che sale al 79% nel 1980, a conferma della crescente importanza dell'impianto all'interno dell'industria siderurgica nazionale. Con la crisi di mercato del 1975 e le successive ulteriori crisi degli anni '80, l'impianto siderurgico conosce una contrazione della produttività e dell'occupazione: ne nascono tensioni e contrasti sindacali che, almeno in un primo momento, rappresentano il problema più ingombrante nella realtà siderurgica³. Tuttavia, l'espansione dell'industria pesante porta con sé importanti ricadute ambientali e sanitarie, come evidenziato da numerosi studi e inchieste che postulano una correlazione tra l'inquinamento generato dall'ILVA e l'elevata incidenza di malattie nella popolazione locale⁴. Alla questione occupazionale si affianca dunque una questione ambientale, sempre più ingombrante.

Così, con delibera del Consiglio dei Ministri del 30 novembre 1990, l'area costituita dai territori che ricadono nei Comuni di Taranto, Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola è stata dichiarata "area ad elevato rischio di crisi ambientale". Nel 1998, lo stabilimento è stato quindi individuato nel *Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto* come la maggior fonte inquinante dell'area, con emissioni in deroga oltre i limiti di legge (fig. 3).

Supplemento ordinario alla GAZZETTA UFFICIALE				
Serie generale - n. 280				
Si riepilogano, in tabella, le stime dei contributi alle emissioni in atmosfera di tipo convogliato degli inquinanti più caratteristici, rilasciate dai vari punti di emissione, dei principali stabilimenti.				
ILVA	109.000	36.297	562.699	18.827
CEMENTIR	275	2.000	n.d.	542
AGIP	9.846	1.896	n.d.	425
TOTALE	119.121	40.193	562.699	19.794

Da essa si evince che l'Ilva è responsabile di una parte percentualmente preponderante del totale immesso in atmosfera, pur essendo importanti, come valore assoluto, anche i contributi delle altre industrie. I punti di emissione critici in Ilva sono le centrali termoelettriche (48% del totale emissioni di SO₂ e 18% di NO_x), gli impianti del ciclo di produzione ghisa (27% del totale emissioni di SO₂ e 48% di NO_x), e gli impianti di agglomerazione (47% delle polveri convogliate). Anche per la raffineria Agip e per la Cementir, i maggiori contributi (SO₂ ed NO_x) provengono dagli impianti di combustione primaria e dagli impianti di produzione energia. Si sottolinea che alcuni punti di emissione non rispettano i limiti fissati dal DPR 203/88, e sono eserciti in deroga ad esso con obbligo di adeguamento entro scadenze determinate. Altrettanto importanti, anche se più difficilmente quantizzabili, sono le emissioni di tipo diffuso, principalmente polveri (provenienti dalle lavorazioni per la preparazione degli agglomerati e dalla loro movimentazione, nonché dai parchi di stoccaggio dei prodotti), e COV (provenienti da operazioni nelle zone di travaso - pontili e pensiline - e dalle aree di stoccaggio dei prodotti petroliferi).

Figura 3. Nel *Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto* ILVA è individuata come maggior fonte inquinante, con emissioni in deroga oltre i limiti di legge.

³ In particolare, con la crisi del settore siderurgico degli anni '80, si registra un brusco arresto dello sviluppo della città di Taranto, una riduzione dell'occupazione e un'emigrazione massiccia verso altre aree: cfr. E. CERRITO, *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno: elementi per una prospettiva storica*, in *Quaderni di Storia Economica*, Banca d'Italia, 3/2010.

⁴ In proposito, R. PIRATSU, I. IAVARONE, R. PASETTO, A. ZONA, P. COMBA, *Sentieri – Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento: Risultati*, 2011 in particolare p. 134 e ss. Il lavoro è liberamente consultabile al seguente indirizzo (<https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato3430609.pdf>).

Da ILVA ad Acciaierie d'Italia, tra esigenze della produzione e tutela della salute.

Nel 1995, nell'ambito di una più ampia ondata di privatizzazioni in Italia, il gruppo ILVA, che aveva assorbito Finsider e Nuova Italsider nel 1989, viene privatizzato e l'impianto di Taranto è acquisito dal Gruppo Riva, un importante produttore mondiale di acciaio. Questa acquisizione avvenne durante un periodo di crisi nell'industria siderurgica negli anni '80: il Gruppo Riva mirava quindi a rivitalizzare l'impianto (fig. 4).



Figura 4. Dalla costituzione del centro siderurgico alla sua privatizzazione.

Fonte: <https://www.acciaierieditalia.com/>

Anche dopo l'acquisizione, la questione ambientale e sanitaria continuerà tuttavia a rivestire una rilevanza sempre più problematica nella complessa realtà tarantina. Per prevenire l'inquinamento ambientale, l'autorizzazione integrata ambientale rilasciata ad ILVA nel 2011, imponeva l'adozione delle migliori tecniche disponibili (c.d. BAT, acronimo per *Best Available Techniques*) anti-inquinamento. Il mancato rispetto dell'autorizzazione e l'emissione di inquinanti in quantità superiore a quella che si avrebbe avuto in caso di adozione delle BAT, ha dato luogo ad un procedimento penale (denominato "Ambiente Svenduto", vd. par. 3) nell'ambito del quale è stato disposto, nel luglio 2012, il sequestro preventivo di alcuni impianti dello stabilimento, senza facoltà d'uso.

Al sequestro degli impianti si deve l'intervento del Governo che, con decreto legge 3 dicembre 2012, n. 207, ha dichiarato gli impianti siderurgici dell'ILVA stabilimenti di interesse strategico nazionale (SIN), autorizzando il proseguo delle attività, con ciò nella sostanza aggirando il sequestro preventivo disposto dalla magistratura tarantina. Con successivo decreto legge n. 61 del 2013, il Governo italiano ha poi disposto il commissariamento speciale dello stabilimento ILVA (fig. 5), in ragione della perdurante inosservanza delle prescrizioni ambientali contenute nell'Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.) precedentemente rilasciata dal competente Ministero.



Figura 5. Dal commissariamento straordinario alla partnership pubblico-privata.

Fonte: <https://www.acciaierieditalia.com/>

Inizia così una stagione di più diretta gestione da parte dello Stato, con il dichiarato compito di salvaguardare sia la produzione che la salute degli abitanti. Infatti, come espressamente previsto dall'art. 1, comma 2, del d.l. 61/2013, al Commissario straordinario vengono attribuiti tutti i poteri e le funzioni degli organi di amministrazione dell'impresa, per così garantire la continuità produttiva, anche al fine di destinare le risorse aziendali alla copertura dei costi necessari per gli interventi resisi necessari alla luce delle gravi violazioni delle prescrizioni ambientali.

È anche in quest'ottica che, nel 2015, il Governo introduce una controversa norma che esonera commissari e dirigenti da responsabilità penali per le attività legate al risanamento ambientale (c.d. “scudo penale”). Questa misura, poi estesa nel 2016 anche a futuri acquirenti dell’impianto, suscita molte polemiche: per i critici, si rischia di indebolire l’azione della magistratura e di lasciare impuniti i reati ambientali.

Nel 2017 l’impianto viene acquistato dal gruppo ArcelorMittal. Il Governo aggiorna il piano ambientale, prorogando la scadenza per la realizzazione degli interventi al 2023. Ma nel 2019, dopo una condanna dell’Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo e la dichiarata volontà del Governo di abrogare lo “scudo penale”, ArcelorMittal minaccia di recedere dall’acquisto. Il Governo risponde con il “Decreto Taranto”, che prevede aiuti ai lavoratori e interventi per rilanciare la città, ma le risorse economiche stanziate sono esigue.

D’altra parte, per scongiurare il ritiro di ArcelorMittal, tra il 2021 e il 2023 si struttura un nuovo modello di gestione pubblico-privata dello stabilimento siderurgico, con l’ingresso di Invitalia nella società che gestisce lo stabilimento: nasce così Acciaierie d’Italia (fig. 6).

Tuttavia, le difficoltà finanziarie restano gravi: viene quindi introdotto un nuovo scudo penale per proteggere chi agisce per garantire la prosecuzione della produzione e, nel 2024, vengono stanziati prestiti fino a 320 milioni di euro per far fronte alla mancanza di liquidità.



Figura 6. La costituzione del gruppo siderurgico Acciaierie d’Italia.
Fonte: <https://www.acciaierieditalia.com/>

Nel 2025, dopo una sentenza della Corte di Giustizia dell’Unione Europea, l’Italia è costretta a prevedere, nell’ambito delle autorizzazioni ambientali necessarie per la produzione, una valutazione del danno sanitario. Un nuovo decreto del Governo prevede ora che ogni stabilimento industriale strategico, come l’ex ILVA, sia soggetto a una valutazione del danno sanitario (VDS), da aggiornare ogni sette anni. Il gestore dello stabilimento dovrà fornire questi studi, che saranno fondamentali per il rinnovo delle autorizzazioni ambientali.

Nonostante questo passo avanti, sorgono nuove critiche: per garantire la continuità produttiva, il Governo autorizza il trasferimento di 400 milioni di euro (presi da fondi destinati alla bonifica ambientale)⁵ a favore della produzione. Solo 80 milioni, erogati tra il 2027 e il 2028, sono previsti per le bonifiche vere e proprie⁶. La sproporzione tra questi importi solleva dubbi sulla reale priorità data alla salute e all’ambiente.

In quindici anni di interventi, lo Stato ha così mostrato una forte determinazione nel mantenere operativo l’impianto, spesso a scapito di un’efficace tutela ambientale. Le continue proroghe, gli “scudi penali” e l’uso flessibile dei fondi pubblici hanno alimentato il malcontento di cittadini e associazioni. Non può infatti esser trascurato come diversi studi abbiano riscontrato un aumento

⁵ Vd. art. 1, d.l. n. 3/2025, che modifica l’art. 39, comma 1, del d.l. n. 19/2024, innalzando a 400 milioni la somma prevista per la continuità produttiva degli impianti, disponendo che la somma venga prelevata dalle risorse destinate alla realizzazione del piano ambientale e alle bonifiche, di cui all’art. 3, comma 1, decimo periodo, del d.l. n. 1/2015.

⁶ Cfr. art. 1-sexies d.l. n. 3/2025.

significativo dell'incidenza di tumori nella popolazione residente vicino l'area industriale⁷. Il quartiere Tamburi di Taranto, situato nell'immediate vicinanze dell'ex-ILVA, è stato peraltro frequentemente soggetto a chiusure scolastiche a causa delle polveri provenienti dai parchi minerali dello stabilimento durante i cosiddetti *wind days*⁸. Tale situazione ha negativamente impattato sul mercato immobiliare locale, con significativi deprezzamenti degli immobili⁹.

La situazione critica, sotto diversi profili, avrebbe imposto un pronto intervento risolutivo da parte del Governo italiano che, tuttavia, per le motivazioni prima evidenziate, ha ritenuto di dover continuamente prorogare il termine entro il quale lo stabilimento avrebbe dovuto adeguarsi alle prescrizioni ambientali. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha pertanto condannato più volte l'Italia per non aver adeguatamente tutelato la salute dei cittadini di Taranto¹⁰.

Si intravede ora, però, una maggiore attenzione verso l'allineamento del nostro ordinamento alle norme europee, soprattutto in tema di impatto sanitario. L'ultimo decreto del Governo in materia (d.l. n. 3/2025) interviene, infatti, sulla disciplina della Valutazione del Danno Sanitario (VDS) per gli stabilimenti di interesse strategico nazionale, tra cui l'ex-ILVA. Si è così inteso allineare l'ordinamento a quanto statuito nella sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 25 giugno 2024 (causa C-626/22). Tale sentenza, in particolare, ha identificato in capo agli Stati membri l'obbligo di una valutazione preventiva e comprensiva di tutte le sostanze inquinanti durante il rilascio o il riesame delle autorizzazioni per le installazioni industriali. In quest'ottica deve allora leggersi la previsione di un coordinamento tra il rapporto di valutazione del danno sanitario e la procedura di riesame dell'autorizzazione integrata ambientale.

Cionondimeno, la tensione tra la necessità economica di tenere aperta la fabbrica e quella, altrettanto fondamentale, di proteggere la salute dei cittadini e il territorio, resta tuttora irrisolta.

3. Vittime e reati ambientali: il processo “Ambiente Svenduto”

La situazione è dunque delicata e complessa. Sono tutt'oggi in corso le indagini della magistratura per l'accertamento delle responsabilità in capo a quanti hanno gestito l'acciaieria negli ultimi anni. In quest'ottica, è opportuno mettere in evidenza che il termine “vittime” è qui doverosamente utilizzato non in termini penalistici, ossia soggetti lesi dai reati ambientali contestati, bensì nel senso criminologico-ambientale. Nell'ambito del progetto SEVeso, pertanto, ci baseremo sulla seguente

⁷ R. PIRATSU, I. IAVARONE, R. PASETTO, A. ZONA, P. COMBA, *Sentieri*, cit., p. 134 e ss; cfr., inoltre, il successivo aggiornamento del 2014, in particolare p. 156 e ss., reperibile al seguente link https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1833_allegato.pdf; più di recente cfr., inoltre, P. COMBA, S. CONTI, I. IAVARONE, G. MARSILI, L. MUSMECI, R. PIRATSU, *Ambiente e salute a Taranto: evidenze disponibili e indicazioni di sanità pubblica*, 2012, consultabile al seguente link: https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1833_allegato.pdf.

⁸ V., solo per citare alcuni dei diversi articoli di stampa, comparsi su testate nazionali: R. GIOVANNINI, *Nella città soffocata dalle polveri dell'Ilva: “Taranto sta morendo, coprite quei depositi”*, in www.lastampa.it, 26 ottobre 2017; *Taranto, scuole ancora chiuse a causa delle polveri Ilva: i bambini tornano in classe e puliscono i banchi sporchi di minerale*, in www.ilfattoquotidiano.it, 19 gennaio 2018; *Taranto, scuole ancora chiuse per il wind day. Gli ambientalisti: “Ilva risarcisca ogni giorno perso”*, in www.bari.repubblica.it, 22 gennaio 2018.

⁹ V. RICAPITO, *Taranto, case deprezzate vicino all'ex Ilva: no ai risarcimenti*, in www.lagazzettadelmezzogiorno.it, 16 aprile 2020.

¹⁰ In particolare, con una prima pronuncia di condanna del 24 gennaio 2019, relativa al ricorso promosso da *Cordella e altri c. Italia*, la Corte ha ritenuto all'unanimità che lo Stato italiano non è stato in grado di individuare un ragionevole equilibrio tra l'interesse dei singoli al “benessere” e alla “qualità della vita” e l'interesse della comunità nazionale alla prosecuzione della produzione industriale. Più di recente, e precisamente il 5 maggio 2022, la Corte ha nuovamente accolto i ricorsi promossi da cittadini residenti nel capoluogo tarantino e da lavoratori dell'acciaieria (Ardimento et al. c. Italia; Briganti et al. c. Italia; A.A. et al. c. Italia; Perelli et al. c. Italia), così condannando lo Stato italiano per non aver adottato le misure necessarie a tutelare l'ambiente e la salute dei propri cittadini, nonché per l'assenza di rimedi giurisdizionali tramite i quali far valere l'omessa attuazione delle misure di risanamento ambientale delle zone interessate. Trattasi di quattro distinti giudizi, culminati in quattro rispettive condanne dell'Italia, sulla base di motivazioni in buona sostanza sovrapponibili a quelle formulate nella sentenza *Cordella c. Italia*, peraltro specificamente richiamate.

definizione: sono vittime ambientali «coloro che appartengono alle generazioni passate, presenti o future e che sono stati danneggiati come conseguenza di un cambiamento dell’ambiente chimico, fisico, microbiologico o psicosociale, causato da un’azione o un’omissione umana deliberata o sconsiderata, individuale o collettiva»¹¹.

Tanto chiaro, la complessità della vicenda emerge dalle diverse indagini giudiziarie che hanno avuto ad oggetto l’attività dell’impianto siderurgico. Anche dall’analisi delle indagini e dei successivi processi, emerge il cosiddetto “trilemma”, ossia la problematica interrelazione tra tre distinti interessi: l’interesse alla produzione, l’interesse all’occupazione, l’interesse alla salute dei cittadini e alla salubrità dell’ambiente.

Già nei primi anni, l’impatto ambientale dell’impresa siderurgica era motivo di preoccupazione. Come anticipato, nel 1998, l’impianto era stato individuato nel piano di risanamento della provincia di Taranto come la principale fonte di inquinamento della città, con emissioni superiori ai limiti di legge.

Tuttavia, è con la scoperta della contaminazione da diossina nel formaggio prodotto localmente che si intensificano significativamente le indagini giudiziarie e i controlli della comunità civile sull’impatto ambientale dell’attività siderurgica. Proprio l’accertamento della presenza di diossina nel formaggio, con il conseguente abbattimento di oltre 2.000 pecore, ha innescato le prime denunce che, infine, porteranno alla celebrazione del processo “Ambiente Svenduto”.

Il nome “Ambiente Svenduto” è circolato nei vari media sin dalle prime fasi del procedimento penale, così riflettendo la diffusa percezione per la quale la tutela dell’ambiente sarebbe stata sacrificata in favore di interessi economici e industriali.

Il processo si è sin da subito distinto per la sua complessità. Sia qui sufficiente ricordare che, con decreto del G.U.P. del Tribunale di Taranto del 29 febbraio 2016, è stato disposto il giudizio nei confronti di 47 imputati (44 persone fisiche e 3 enti) per rispondere di ben 33 capi d’imputazione: numerose le fattispecie di reato contestate, tra cui avvelenamento di acque, disastro, associazione per delinquere, omicidio colposo plurimo, lesione colposa plurima e vari altri reati relativi alle attività dell’acciaieria.

Al termine di una lunga camera di consiglio, il 31 maggio 2021 la Corte d’assise di Taranto condanna ben 26 imputati su 47 per i reati, tra gli altri, di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro e omicidio colposo.

Oltre alle pene detentive, la Corte ha disposto la confisca degli impianti dell’area a caldo dell’acciaieria e di quant’altro in sequestro, nonché la confisca del profitto derivante dalla commissione degli illeciti amministrativi contestati ai vari enti, per un totale di 2,1 miliardi. Benché non definitiva, la sentenza di primo grado rappresenta senz’altro un momento significativo, con il riconoscimento delle gravi conseguenze ambientali e sanitarie presumibilmente causate dalla gestione dell’impianto ILVA.

Tra i reati per i quali si è condannato, ne figurano alcuni che gli studiosi hanno significativamente definito ad “evento diffuso”¹², che cioè hanno interessato la popolazione residente o comunque dimorante a Taranto e dintorni, quali l’avvelenamento delle acque o il disastro ambientale.



Figura 7. La Corte d’Assise di Taranto nella lettura della sentenza di condanna.

¹¹ C. WILLIAMS, *An Environmental Victimology*, in *Social Justice*, p. 35.

¹² O. CALAVITA, *Ilva di Taranto: il processo “Ambiente Svenduto va, giustamente (ma purtroppo), ricelebrato. Riflessioni sulla competenza ex art. 11 c.p.p.*, in *Archivio Penale*, n. 1, p. 3.

La sentenza di primo grado è stata quindi impugnata innanzi alla Corte d'assise d'appello di Lecce. Gli imputati, in particolare, hanno eccepito la nullità della sentenza resa dalla Corte d'assise di Taranto, in quanto giudice incompetente.

La Corte d'assise d'appello di Lecce, diversamente dal primo giudice, ha dichiarato la propria incompetenza. Pertanto, con ordinanza depositata il 23 settembre 2024, ha annullato ai sensi dell'art. 24 c.p.p. la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Taranto, con contestuale trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza, distretto giudiziario competente per procedimenti che interessano i magistrati del distretto di Lecce.

In seguito alla decisione della Corte d'Appello, alcune parti civili – nella specie, il Codacons e l'Associazione Art. 32-97 AIDMA – propongono ricorso per cassazione, che tuttavia è rigettato dalla Corte Suprema¹³.

Il 21 marzo 2025 si è quindi celebrata la prima udienza preliminare del procedimento incardinato a Potenza. Significativamente inferiore il numero di istanze di costituzione di parte civile: a fronte delle circa 1.200 istanze presentate nel procedimento celebratosi a Taranto, meno di 300 sono ora quelle presentate nel procedimento innanzi al giudice lucano.

4. Un problema ancora aperto

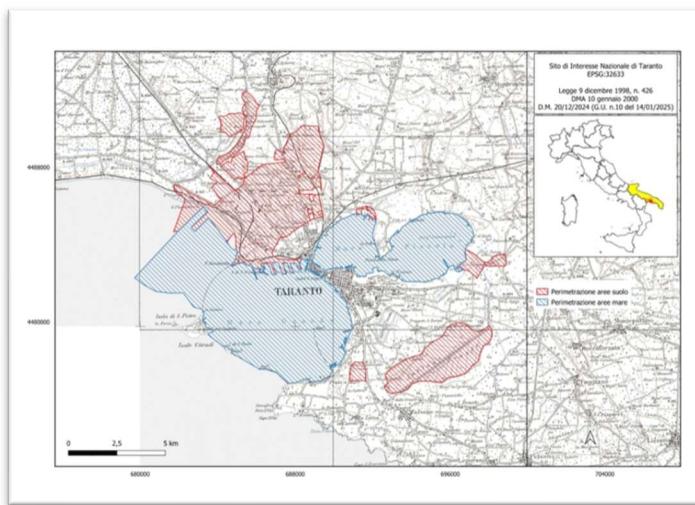


Figura 8. L'area SIN di Taranto.

Mar Piccolo e dei terreni contaminati, sebbene i tempi e l'effettiva attuazione degli interventi siano spesso oggetto di critiche per la loro lentezza e mancanza di trasparenza¹⁴.

Parallelamente, le associazioni ambientaliste e i gruppi cittadini, come Legambiente e Peacelink, hanno da tempo denunciato la mancanza di interventi efficaci e hanno richiesto misure urgenti. Ad esempio, Legambiente ha espresso in varie dichiarazioni la necessità di una *Road Map* chiara e trasparente che preveda, con scadenze precise, l'utilizzo

Ad oggi, l'area SIN (acronimo per "sito di interesse nazionale") di Taranto (fig. 8) solleva preoccupazioni non solo per l'alto livello di inquinamento, ma anche per i gravi impatti sulla salute dei cittadini e per i danni economici e sociali che ne derivano, già descritti nel precedente paragrafo 2.1. La bonifica di queste aree, tuttavia, rimane un tema controverso e complesso.

In particolare, le istituzioni pubbliche – a livello regionale, provinciale e comunale – hanno varato numerosi piani e protocolli di intervento per il risanamento ambientale.

Ad esempio, la Regione Puglia ha stanziato fondi e avviato procedure per la bonifica del

Area SIN Taranto (dati giugno 2024)				
	Superficie a terra (ha)		Superficie a mare (ha)	
	4.383	7.005	Terreno (ha)	Falda (ha)
Non indagate	2.166	49,4%	2.166	49,4%
Con PdC approvato e non eseguito	146	3,3%	146	3,3%
Potenzialmente contaminate	1.253	28,6%	1.290	29,4%
Contaminate	93	2,1%	81	1,8%
Progetto bonifica approvato	347	7,9%	363	8,3%
Non contaminate	343	8,5%	336	7,7%
Arearie bonificate (con certificazione)	5	0,1%	0	0%

Figura 9. Fonte: LEGAMBIENTE, Report "Taranto", 2025

¹³ Cass. Pen., Sez. I, 27 gennaio 2025, n. 2970.

¹⁴ Cfr. LEGAMBIENTE, Report "Taranto", 2025, consultabile al seguente link <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2025/01/scheda-taranto-campagna-ecogiustizia.pdf>.

delle risorse per la bonifica dei suoli e delle acque sotterranee contaminate¹⁵.

Peraltro, come può evincersi nella tabella in figura n. 9, nell'area di Taranto, le aree certificate come già bonificate sono del tutto irrilevanti, mentre quelle potenzialmente contaminate rappresentano quasi il 30% delle aree analizzate. In ogni caso, al giugno 2024, quasi il 50% delle aree del SIN di Taranto restano ancora non indagate (fig. 9).

In ragione di questa situazione, già nel 2018, Peacelink ha presentato un *Position Paper* in cui chiedeva l'applicazione immediata della normativa per la chiusura dell'impianto inquinante e l'avvio di azioni di bonifica strutturata¹⁶.

Anche **le imprese locali e gli operatori economici** sono direttamente coinvolti da tali questioni, in quanto spesso si discute se mantenere o meno la produzione possa generare risorse utili per finanziare interventi di bonifica, oppure se la continuità produttiva rappresenti un ulteriore rischio ambientale. Questa dinamica ha portato a confronti e negoziazioni che hanno visto la partecipazione anche di sindacati e associazioni di categoria, creando un quadro di incertezza dove, ad esempio, le richieste di “razionalizzazione” della produzione e le misure di bonifica sembrano contrapporsi agli interessi occupazionali.

Se questo è il contesto politico ed economico, la situazione sanitaria nell'area SIN di Taranto restituisce un quadro con preoccupanti anomalie.

Riguardo al profilo di salute della popolazione residente, un confronto con il riferimento regionale realizzato nel Sesto Rapporto SENTIERI¹⁷ segnala, tra il 2013 e il 2018, un più alto rischio di mortalità e di ricovero ospedaliero per numerose cause, per alcune delle quali esistono evidenze di associazione con le fonti di pressione ambientale presenti nel SIN, come più nel dettaglio riportato nell'approfondimento allegato al presente documento (“*Lo stato di salute nell'area SIN di Taranto*”, v. in particolare tabella 1).

Si registrano in particolare numerosi eccessi di rischio sia di decessi per tumori, sia di casi presenti o di nuova insorgenza, con evidenze (confortate dalla letteratura scientifica) di associazioni con le criticità ambientali. Si registrano, inoltre, eccessi per tumori legati agli *screening*, come quelli della mammella; alcuni elementi critici emergono anche per la salute nel primo anno di vita.

Per mitigare gli impatti negativi sulla salute è dunque imprescindibile una riduzione graduale ma significativa dell'inquinamento mediante interventi diretti sulle fonti di emissione e di bonifica delle matrici ambientali inquinate, accompagnata da una osservazione epidemiologica attenta ai gruppi più svantaggiati.

Pertanto, il problema dell'inquinamento nell'area SIN e delle relative bonifiche rimane aperto, nonostante i tentativi di intervento da parte dello Stato, delle istituzioni locali e delle associazioni. La sfida principale resta quella di armonizzare il diritto alla salute e alla tutela dell'ambiente con gli interessi economici e produttivi, garantendo trasparenza, tempestività e la partecipazione attiva della cittadinanza nel processo decisionale.

5. Cos'è il percorso dei “dialoghi in circolo”

Il percorso “dialoghi in circolo” ha l'obiettivo di far discutere i cittadini dell'area di Taranto, portatori di sensibilità e punti di vista diversi sull'annoso problema dell'equilibrio tra lo sviluppo economico e industriale del territorio e la tutela dell'ecosistema e della salute degli esseri viventi. Le sessioni di discussione sono riservate a un piccolo gruppo di cittadini (10-15 partecipanti), che hanno l'opportunità di formarsi attraverso un documento informativo equilibrato e imparziale e attraverso

¹⁵ Come peraltro evidenziato sempre in LEGAMBIENTE, *Report “Taranto”*, 2025, p. 4.

¹⁶ PEACELINK, *ILVA Taranto position paper 2018*, liberamente consultabile al seguente indirizzo: <https://www.peacelink.it/ecologia/docs/5232.pdf>.

¹⁷ Liberamente consultabile al seguente indirizzo <https://epiprev.it/pubblicazioni/sentieri-studio-epidemiologico-nazionale-dei-territori-e-degli-insediamenti-esposti-a-rischio-da-inquinamento-sesto-rapporto>.

l'interazione con esperti e specialisti, di esprimere opinioni e argomentazioni e di provare a formulare raccomandazioni condivise per le istituzioni pubbliche sui seguenti “nodi”:

- 1) gli strumenti e le modalità di informazione ambientale per la cittadinanza: come rendere consapevoli i cittadini dello stato di salute dell'area;
- 2) l'accesso alla giustizia ed al risarcimento per chi ha subito un danno derivante dall'inquinamento ambientale;
- 3) le bonifiche dei terreni, per riparare i danni inferti all'ambiente e alla salute degli abitanti;
- 4) le misure per ridurre il rischio di disastri ambientali, per offrire un mondo migliore alle generazioni future
- 5) le future opportunità di lavoro, per conciliare la tutela dell'occupazione, il diritto alla salute e ad un ambiente salubre con lo sviluppo economico e industriale

I dialoghi sono assistiti da facilitatori e facilitatrici professionisti, per far sì che tutti i punti di vista possano essere espressi in un ambiente sicuro e rispettoso. Sono presenti anche una persona che verbalizza i contenuti delle discussioni, per consentire di effettuare restituzioni puntuali di quanto emerso durante il percorso, e un ricercatore o ricercatrice che svolge osservazione partecipante per il gruppo di progetto, per consentire di analizzare dinamiche e produrre un rapporto finale del progetto di ricerca di interesse nazionale. Tale percorso intende infatti sperimentare per la prima volta in Italia una modalità di gestione del percorso che coniughi i due approcci già citati della “democrazia deliberativa” e della “giustizia riparativa”.

Sebbene condividano alcuni pilastri di fondo, i metodi che mettono in campo sono parzialmente diversi. La giustizia riparativa si propone di lavorare collettivamente su traumi comuni - in questo caso i danni ambientali e di salute legati all'inquinamento dell'area SIN - favorendo la responsabilizzazione delle parti, la messa in atto di pratiche di riparazione del danno e l'eventuale riconciliazione fra le parti e lo fa lavorando in profondità sulla dimensione emotiva. La democrazia deliberativa promuove processi di discussione informata e argomentata fra le persone toccate da un problema pubblico, cercando di dare voce a punti di vista e orientamenti diversi, al fine di gestire i conflitti in modo costruttivo e formulare soluzioni ragionevoli e condivise.

I risultati dei dialoghi in circolo saranno resi pubblici in evento finale aperto a tutti e presentati alle autorità istituzionali.

Appendice di approfondimento

Lo stato di salute nell'area SIN “Taranto”

Nell'area SIN *Taranto* sono inclusi i comuni di Taranto e Statte, con 189.461 e 13.136 residenti al 1° gennaio 2022.

Vengono presentati di seguito un quadro riassuntivo sullo stato delle bonifiche, delle matrici ambientali e dello stato di salute, ricavati dai dati disponibili, provenienti da varie fonti e due indicatori relativi allo status socioeconomico (fragilità e deprivazione).

Nel valutare lo stato di salute della popolazione residente occorre tenere conto che gli impatti misurati in termini di mortalità e morbosità risentono non solo dell'inquinamento di suolo e acque, tipico del SIN, ma anche di perturbazioni di altre matrici ambientali, in primo luogo la qualità dell'aria. L'area di studio è infatti interessata sia dal protrarsi di contaminazioni storiche a causa di lente o mancate bonifiche, sia da livelli di inquinamento che da lungo tempo risultano superiori ai limiti considerati protettivi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Dai dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) sullo stato di avanzamento delle bonifiche, nel SIN “Taranto” si registra uno stallo dal 2018 al 2023, con solo l'8% dei terreni e il 7% delle falde bonificati; a dicembre 2023 sui 4.383 ettari perimetrali ben 2.166 (49%) risultano ancora non indagati e solo l'8% delle aree contaminate o potenzialmente contaminate ha un progetto approvato.

La qualità dell'aria, monitorata da 9 stazioni fisse, risulta di cattiva qualità se confrontata con le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) al 2021: nel 2022 il PM2,5 medio è stato pari a $12 \mu\text{g}/\text{m}^3$, 2,4 volte il valore limite OMS.

Sulla base del differenziale tra valore medio di PM2,5 e valore limite OMS si può stimare un eccesso di mortalità prematura attribuibile all'inquinamento pari a circa 90 decessi/anno (5,2% della mortalità per tutte le cause).

Per il comune di Taranto e il SIN è disponibile una grande mole di dati ambientali, anche per effetto delle tante incombenze per aderire ai dettati normativi “normali” e speciali: sul sito web di ARPA Puglia sono reperibili le relazioni annuali sui dati della qualità dell'aria nel territorio comunale dal 2013 al 2022.

Stato di salute: lo studio SENTIERI

Dal 2011 lo studio SENTIERI¹⁸, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha analizzato continuativamente numerosi indicatori di esito di salute (mortalità, ricoveri ospedalieri, incidenza di tumori, malformazioni congenite) nei territori comunali inclusi nell'area inquinata di Taranto e Statte. Gli impianti presenti nell'area SIN di Taranto sono di 4 tipi: industrie siderurgiche, petrolchimico e raffineria, area portuale e discariche. Per ciascuna di queste tipologie ci sono inquinanti principali, associati a malattie sulla base di evidenze ricavate da studi scientifici. Questi studi forniscono risultati che, nel loro complesso, sono classificati in 4 livelli per provare l'associazione tra inquinanti e

¹⁸ Come riportato nel sito istituzionale dell'Istituto Superiore di Sanità (<https://www.iss.it/-/health-equity-sentieri>), SENTIERI è il sistema nazionale di sorveglianza epidemiologica permanente delle comunità che risiedono in prossimità delle principali aree inquinate sul territorio italiano. Il sistema è stato creato e sviluppato per rispondere alle richieste delle autorità locali rivolte a comprendere se, e a quale livello, il profilo di salute delle comunità residenti in prossimità dei siti inquinati risulta compromesso in conseguenza delle contaminazioni ambientali. Di recente è stato pubblicato il sesto rapporto, liberamente consultabile al seguente indirizzo: https://iris.cnr.it/retrieve/b3f47480-b966-41ca-be89-814cc6a9cc5d/sentieri-6_erratacorrigere_1-1-100.pdf

malattie: non valutabili (NV), inadeguati (I), limitati ma non sufficienti (L)¹, sufficienti (S)¹⁹. In linguaggio specialistico questi livelli forniscono la forza (o affidabilità) di quella che si definisce “evidenza di associazione”.

SENTIERI analizza la differenza tra il numero di morti e di ricoveri osservati nell’area SIN in un certo periodo e il numero di morti e ricoveri che ci si potrebbe attendere se la mortalità e l’ospedalizzazione nell’area SIN fosse uguale a quella rilevata nella regione di appartenenza del SIN. Per valutare la distanza tra quanto osservato e quanto atteso, ci si avvale del rapporto tra casi osservati e casi attesi (O/A), che si esprime con un rapporto assoluto o percentuale (un rapporto uguale a 1 o 100 riconosce un rischio di mortalità, ricovero o malattia nell’area SIN uguale all’area di riferimento, maggiore di 1 o 100 un rischio più alto nell’area SIN e viceversa nel caso di un rapporto minore di 1 o 100). Per dare un parametro di affidabilità del rapporto O/A si valuta l’incertezza della stima (attraverso i “limiti di confidenza al 90%”)²⁰.

Riguardo al profilo di salute della popolazione residente, un confronto con il riferimento regionale realizzato nel Sesto Rapporto SENTIERI segnala tra il 2013 e il 2018 un più alto rischio di mortalità e di ricovero ospedaliero per numerose cause, per alcune delle quali esistono evidenze di associazione con le fonti di pressione ambientale presenti nel SIN (**Tabella 1**).

È il caso, ad esempio, dei vari tumori maligni: per tutte le cause contrassegnate in tabella con asterisco, come ad esempio i mesoteliomi maligni della pleura, i tumori maligni del rene e della vescica, sussistono evidenze di associazione con le fonti di esposizioni ambientali presenti nel SIN di Taranto.

Le altre cause, non contrassegnate con asterisco, non risultano associate con fonti di esposizioni ambientali presenti nel SIN ma, in ogni caso, presentano eccessi di rischio statisticamente significativi.

Tabella 1. Eccessi di rischio di mortalità, di ricovero ospedaliero e di anomalie congenite per la popolazione residente nel SIN “Taranto”, rispetto al riferimento regionale, nel periodo 2013-2018 (fonte: Sesto Rapporto SENTIERI, 2023).

SIN “Taranto”		
Mortalità (2013-2017)		
Causa	Sesso	Eccesso di rischio
Mortalità generale	M, F	+10%, +7%
Tutti i tumori maligni*	M	+14%
Malattie del sistema circolatorio	M, F	+13%, +8%
Malattie dell’apparato digerente	M, F	+19%, +15%
Tumori maligni del fegato e dei dotti biliari intraepatici*	F	+27%
Tumori maligni della trachea, dei bronchi e del polmone*	M, F	+18%, +25%
Mesotelioma maligno della pleura*	M, F	+266%, +259%
Tumori maligni del rene*	M	+33%
Tumori maligni della vescica*	M	+22%
Linfomi non Hodgkin*	M	+39%
Mortalità – Età pediatrica, adolescenziale e giovanile (2013-2017)		
Causa	Età (anni)	Eccesso di rischio
Tumori del sistema linfoematopoietico totale	0-14, 0-19	+400%, +176%
Leucemie	0-14, 0-19, 0-29	+400%, +286%, +114%
Ricoveri (2014-2018)		
Causa	Sesso	Eccesso di rischio
Tutte le cause naturali (escluse complicazioni della gravidanza, del parto e del puerperio)	M, F	+3%, +3%
Tutti i tumori maligni*	M, F	+8%, +8%
Malattie del sistema circolatorio	M, F	+11%, +13%
Malattie dell’apparato respiratorio	M, F	+7%, +7%
Malattie dell’apparato digerente	M, F	+7%, +6%
Malattie dell’apparato urinario	M, F	+5%, +21%
Tumori maligni del fegato e dei dotti biliari intraepatici*	M, F	+17%, +34%
Tumori maligni della trachea, dei bronchi e del polmone*	M, F	+38%, +43%

¹⁹ Non sufficienza o sufficienza nell’inferire una relazione causa-effetto.

²⁰ Esempio, considerando 10 casi osservati e 10 attesi, il rapporto O/A è uguale a 1 (o 100), cioè c’è allineamento tra mortalità nel SIN e nella regione; nel caso di 15 osservati e 10 attesi, il rapporto O/A è uguale a 1,5 (o 150), cioè in area SIN la mortalità è 50% in più rispetto alla regione; nel caso di 5 osservati e 10 attesi, il rapporto è uguale a 0,5 (o 50), cioè 50% in meno rispetto alla regione.

Tumori maligni della pleura*	M, F	+186%, +277%
Tumori maligni del tessuto connettivo e di altri tessuti molli*	F	+43%
Tumori maligni della mammella*	F	+19%
Tumori maligni della vescica*	M	+10%
Malattie dell'apparato respiratorio*	M, F	+7%, +7%
Malattie polmonari croniche*	M, F	+116%, +127%
Nefrite, sindrome nefrosica, nefrosi, comprese le insufficienze renali*	M, F	+22%, +47%
Insufficienza renale cronica*	M, F	+57%, +99%
Ricoveri – Età pediatrica, adolescenziale e giovanile (2014-2018)		
Causa	Età (anni)	Eccesso di rischio
Tumori maligni del tessuto linfoematopoietico	0-14	+56%
Leucemie	0-14, 0-19	+86%, +66%
Leucemia linfoide	0-14	+57%
Leucemia mieloide	0-14, 0-19, 0-29	+347%, +241%, +98%
Anomalie congenite (2015-2018)		
Gruppo principale		Eccesso di rischio
Totale casi con anomalie congenite		+16%

Note - *: causa con evidenza di associazione limitata con le fonti di esposizioni ambientali presenti nel SIN; M: maschi, F: femmine.

Altri dati sullo stato di salute a Taranto

Una serie di dati aggiornati e in corso di elaborazione si ricavano da una comunicazione resa da Lucia Bisceglia, dirigente medico di Aress Puglia (Agenzia regionale strategica per la salute ed il sociale), in occasione di un recente convegno tenutosi a Taranto²¹.

Per la regione Puglia, la provincia di Taranto e il distretto socio-sanitario (DSS) di Taranto, il tasso di mortalità standardizzato diretto (per 100.000 abitanti) sulla popolazione europea al 2013, è stato analizzato dall'Agenzia Regionale Strategica per la Salute ed il Sociale - AReSS Puglia su dati ISTAT per tutti i tumori maligni, il tumore maligno della trachea, dei bronchi e del polmone, le malattie dell'apparato respiratorio e le malattie del sistema circolatorio, per i 5 periodi 2005-2007, 2008-2010, 2011-2013, 2014-2016 e 2017-2019. Il tasso del DSS risulta superiore per le prime tre cause, sia nei maschi sia nelle femmine, rispetto ai tassi di provincia e regione, per le malattie del sistema circolatorio nei maschi è più basso fino al 2010 e più elevato dal 2011, per le femmine è allineato a quello di provincia e regione fino al 2016 e più alto nell'ultimo triennio esaminato. I tassi del DSS, oltre a essere sostanzialmente sempre superiori a quelli provinciali e regionali, aumentano in modo più marcato dal 2014 per i tumori maligni della trachea, dei bronchi e del polmone (soprattutto tra le femmine) e per le malattie dell'apparato respiratorio, portando a una differenza marcata negli ultimi tre anni; per le malattie dell'apparato respiratorio tra le femmine il tasso risulta crescente già dal triennio 2008-2010.

Con riferimento ai ricoveri, analizzati su sei trienni dal 2004 al 2021, il tasso standardizzato diretto europeo (per 100.000 abitanti) per le malattie ischemiche del cuore e le malattie polmonari cronico ostruttive mostra in ambedue i sessi valori costantemente più elevati nel DSS di Taranto rispetto a quelli di provincia e regione, per quanto in calo nel tempo.

Per le malattie ischemiche del cuore, nonostante il tasso del DSS, si nota un'attenuazione della differenza tra i tassi dal 2013-2015.

Il Registro dei Tumori della Provincia di Taranto per 21 tipologie di tumori e il loro totale ha permesso di confrontare l'incidenza osservata nel SIN di Taranto e quella attesa nello stesso SIN utilizzando il dato provinciale come riferimento, separatamente per maschi e femmine, per il periodo 2015-2019. Il rapporto tra incidenza osservata e attesa (SIR: *Standardized Incidence Ratio*) risulta in eccesso

²¹ «Abbiamo sostanzialmente il permanere di alcuni eccessi di rischio per tutte le cause di decesso, per tutti i tumori maligni, per il tumore del polmone e per altre forme tumorali. Eccesso di rischio vuol dire che i tassi di mortalità nel sito contaminato di Taranto, sono i più alti nel confronto regionale e provinciale. Questo vale per la mortalità, l'incidenza dei tumori e l'ospedalizzazione». Così, L. BISCEGLIA, a margine del convegno organizzato a Taranto da Legambiente il 18 novembre 2023. Cfr., in proposito, „D. PALMIOTTI, *Tumori, a Taranto trend in calo ma la media è più alta che nel resto di Puglia*, in www.quotidianodipuglia.it, 19 novembre 2023.

significativo tra i maschi per tutti i tumori, i tumori del polmone, della cute e della pelle (melanomi), della pleura, della vescica e della tiroide, e in eccesso per tutte le altre cause all’infuori del colon-retto, sistema nervoso centrale (SNC) e linfoma di Hodgkin; per le femmine emergono eccessi significativi per tutti i tumori e per i tumori della testa e del collo, del polmone, della pleura, della mammella, della cute e della pelle (melanomi); tutte le altre cause sono ancora in eccesso ad eccezione dei tumori del colon-retto e del rene. Da sottolineare che per il mesotelioma si registra il SIR (*Standardized Incidence Ratio*) più elevato (+265% nelle femmine e +90% nei maschi), con eccessi statisticamente significativi nonostante l’incertezza delle stime dovuta ai numeri ridotti.

Un recente studio effettuato dall’OMS-Europa a Taranto per realizzare una valutazione prospettica dell’impatto sulla salute (VIS) dell’esposizione a lungo termine alle emissioni dell’ex-Ilva per i residenti nei comuni di Taranto, Massafra e Statte, integrato con una valutazione economica, ha confermato i precedenti risultati sull’impatto negativo dell’ambiente (emissioni della ex-Ilva) sulla salute umana, prodotti dalle valutazioni di danno sanitario effettuate dal tavolo regionale ad hoc. Gli impatti prevedibili sono stati stimati in funzione di scenari diversi di cambiamento previsti in base a differenti produzioni, emissioni e concentrazioni di inquinanti atmosferici (OMS, 2023). In particolare si legge come “nello scenario meno favorevole sono stimate 27 morti all’anno per uomini e donne di età superiore ai 30 anni residenti nel comune di Taranto, mentre la cifra diminuisce a 5 morti all’anno nello scenario più favorevole. Queste cifre forniscono una visione parziale dell’impatto complessivo sulla salute: altri fattori importanti, come la contaminazione del suolo, dell’acqua, dei rifiuti e degli alimenti, non possono attualmente essere quantificati in modo affidabile. Anche la qualità della vita, l’ambiente urbano e gli spazi verdi sono influenzati dalle politiche industriali dell’impianto siderurgico e l’impatto nei confronti di questi aspetti dovrebbe essere valutato a fondo nel quadro dell’agenda per lo sviluppo sostenibile” (OMS, 2023).

La mortalità nei quartieri mostra una elevata eterogeneità: lo studio di coorte di Leogrande et al. (2019) riporta un tasso di mortalità medio dell’intera area SIN di 900,6 per 100.000, con tassi per quartiere che variano da 529,3 a 1210,7 per 100.000, e un tasso di 983,2 nel quartiere “Tamburi-Lido Azzurro” confinante con l’acciaieria (9,2% più alto del valore medio).

Lo stesso studio, effettuato con un metodo utile a ridurre l’effetto di confondimento (*difference-in-differences*)²², ha stimato un aumento del rischio di mortalità naturale (1,86%, intervallo di confidenza [IC] al 95% = -0,06; 3,83%) per 1 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ di variazione annuale di PM10 industriale, principalmente per cause respiratorie (8,74%, IC95% = 1,50; 16,51%), confermando l’effetto del PM10 industriale sulla mortalità naturale, soprattutto nella popolazione anziana.

Tre studi recenti aggiungono ulteriori conoscenze.

Lo studio di Gennaro et al. (2022) sulla mortalità per tutte le cause nei quartieri del comune di Taranto segnala valori di SMR (Rapporto Standardizzato di Mortalità, cioè O/A) più elevati nei quartieri settentrionali “Paolo VI”, “Tamburi” e “Città Vecchia-Borgo”, più vicini all’area industriale e ai parchi minerari (caratterizzati da depravazione socioeconomica medio-alta), rispetto agli altri quartieri. I tassi sia di maschi che di femmine risultano in crescita dal 2011 al 2020 e sempre superiori a quelli regionali (eccesso di 1.020 decessi nel periodo 2011-2019).

Il lavoro di Strippoli e colleghi (2023) nel progetto BIGEPI in 5 città italiane tra le quali Taranto, consegna interessanti risultati sull’associazione positiva a medio-lungo termine tra esposizione cronica a NO₂ e incidenza, ospedalizzazioni o decessi, misurata tramite rapporto di rischio o Hazard Ratio, di eventi coronarici acuti: HR=1,07, IC95% = 0,97; 1,18 per incrementi di 10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) e ictus (HR=1,19, IC95% = 1,02; 1,39 per 10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), osservati al 31 dicembre 2018 in soggetti di età ≥ 30 anni residenti nella città al 2011, aggiustando per sesso, età e caratteristiche socioeconomiche individuali e di area. Le concentrazioni di PM10 e PM2,5 risultano associate positivamente a una incidenza più alta di ictus (con stime affette da incertezza).

²² La metodologia “*difference-in-differences*” è una tecnica statistica utilizzata per stimare l’effetto di una esposizione (a un trattamento o a un inquinante) confrontando i cambiamenti nel tempo di un certo esito di salute (outcome) tra il gruppo a rischio e il gruppo di controllo, osservati ciascuno prima e dopo l’esposizione. Fondamentale per la sua validità è l’ipotesi per cui in assenza dell’esposizione, le differenze tra i due gruppi siano costanti nel tempo.

Un recente studio di Giannico et al. (2024) ha indagato la relazione tra la residenza nell'area SIN, le caratteristiche del cancro al seno femminile e il tasso di mortalità, attraverso analisi di regressione su dati di prevalenza (disegno trasversale), di incidenza (disegno longitudinale), e analisi di sopravvivenza, su donne residenti nella provincia di Taranto con carcinoma mammario invasivo diagnosticato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2020, osservate lungo un periodo di follow-up fino al 31 dicembre 2021. I risultati confermano un tasso di mortalità più alto per tutte le cause per le donne residenti nel SIN rispetto a quelle residenti negli altri comuni della provincia (HR=1,22, ICr95% = 1,01; 1,48), con aggiustamento per caratteristiche confondenti, suggerendo - tra l'altro - che le donne fragili affette da tumore al seno possono essere più vulnerabili ai rischi associati a un ambiente esterno svantaggiato o inquinato: un risultato coerente con quanto riportato dai precedenti studi che hanno analizzato l'associazione tra pressioni sociali e ambientali e prognosi del tumore al seno femminile.

Caratteristiche socio-economiche

Deprivazione socio-economica

L'indice di deprivazione socioeconomica (IDSE) è un indice sintetico per la misurazione del livello di svantaggio sociale relativo a una data popolazione secondo caratteristiche sociali e materiali del contesto di vita.²³

Il massimo livello di svantaggio sociale relativo è attribuito al comune di Statte: 5, mentre Taranto ha un livello intermedio: 3.

Di seguito una descrizione sintetica dell'IDSE.

L'indice viene ottenuto come combinazione lineare di cinque indicatori elementari, precedentemente standardizzati:

- bassa istruzione (% popolazione analfabeta, alfabeto o con licenza elementare sulla popolazione in età 15-60);
- condizione di disoccupazione (% disoccupati o in cerca di prima occupazione sulla forza lavoro);
- famiglia monogenitoriale (% padri o madri soli con figli minorenni in famiglie mononucleari, con e senza membri isolati sul totale delle famiglie);
- abitazione in affitto (% abitazioni occupate da persone residenti in affitto sul totale di abitazioni occupate da persone residenti);
- alta densità abitativa (popolazione totale sulla superficie delle abitazioni occupate da persone residenti, per 100 mq).

L'indice è calcolato a livello di sezione di censimento e classificato poi in quintili di popolazione (la massima deprivazione è associata al quinto quintile).

L'indice di deprivazione socioeconomica delle popolazioni residenti nei comuni può assumere valori da 1 a 5, con 5 la massima deprivazione. L'indice ad oggi disponibile è riferito al Censimento 2011, l'aggiornamento al 2021 è in corso.

Indice di fragilità

L'IFC è una misura di sintesi del livello di fragilità dei comuni definito dall'ISTAT per identificare le aree maggiormente esposte a un insieme di 12 indicatori descrittivi delle principali dimensioni territoriali, ambientali e socioeconomiche: il concetto di fragilità comunale sintetizza l'esposizione di un territorio ai rischi di origine naturale e antropica e alle condizioni di criticità connesse con le principali caratteristiche demografico-sociali della popolazione e del sistema economico-produttivo. La metodologia attribuisce a ogni comune un valore dell'indice confrontabile in serie storica (2018, 2019, 2021) e tra territori, utilizzando come parametro di riferimento il valore dell'Italia al 2018. L'indice può assumere valori da 1 a 10, con 10 la fragilità massima.

²³ Riferimento: Rosano, A, Pacelli, B, Zengarini, N, et al. (2020). Aggiornamento e revisione dell'indice di deprivazione italiano 2011 a livello di sezione di censimento, *Epidemiol Prev*, 44(2-3), 162-70.

Nel 2021 i comuni di Taranto e Statte registrano entrambi un livello elevato di fragilità, pari rispettivamente a 7 e a 9.²⁴

Sintesi e conclusioni

Nel complesso emerge un quadro dello stato di salute con molte e preoccupanti anomalie.

Si registrano numerosi eccessi di rischio rispetto ai diversi riferimenti considerati, sia di decessi per tumori, sia di casi presenti (prevalenza) o di nuova insorgenza (incidenza), per malattie con evidenze confortate dalla letteratura scientifica di associazioni con l'ambiente, oltre a eccessi per tumori legati agli screening, come quelli della mammella; alcuni elementi critici emergono anche per la salute nel primo anno di vita.

Nel rilevare che gli elementi più problematici riguardano maggiormente il comune di Taranto rispetto a Statte, oltre alla documentata maggiore esposizione a rischi ambientali, c'è da tenere conto che la maggiore popolazione residente nel comune capoluogo permette confronti affetti da minore incertezza statistica.

L'osservazione nel tempo degli indicatori sopra menzionati è importante per valutare l'impatto sociale ed economico nelle aree SIN in considerazione del progredire dei processi di inquinamento e di risanamento.

Per mitigare gli impatti negativi sulla salute tenendo conto delle condizioni socio economiche e delle fragilità acquisite è imprescindibile una riduzione graduale ma significativa dell'inquinamento mediante interventi diretti sulle fonti di emissione e di bonifica delle matrici ambientali inquinate, accompagnata da una osservazione epidemiologica attenta ai gruppi più svantaggiati.

²⁴ https://esploradati.istat.it/databrowser/DWL/Caratteristiche%20del%20territorio/IFC_Nota_metodologica.pdf